



Hebdomada
Sancta



SABBATO SANCTO
DE VIGILIA PASCHALI

INTRODUZIONE



Il Cristo sulla Croce, nel Venerdì Santo, si è rivestito per noi di maledizione; è morto su un infame patibolo, abbandonato qual reo all'inesorabile giustizia di Dio, non meno che alla rabbia dell'inferno e all'odio dei suoi nemici. Egli è morto, e con Lui è morta tutta l'umanità, la quale, come morì già una prima volta alla santità e all'innocenza originale a cagione del peccato di Adamo, così adesso nel Cristo e per il Cristo muore al peccato e alla vecchia Legge, rendendosi per mezzo della Fede solidale dell'espiazione e del Sacrificio di Gesù. Egli dunque è morto, come insegna l'Apostolo, a causa dei nostri peccati, ed è Risorto onde distruggerne gli effetti, reintegrandoci nella grazia, nella giustizia e nei diritti della Gloria. La Pasqua di Gesù, dunque, è la nostra Pasqua, perché se nel Vespro della *Parasceve* tutti quanti morimmo con Lui sulla Croce, questa notte in Lui risorgiamo a vita nuova secondo Dio.

* * *

La tradizione di trascorrere in preghiera la notte tra il sabato e la domenica di Pasqua è antichissima. Tertulliano ne discorre come di una legge di cui si ignora l'istituzione, e dalla quale nessuno poteva esimersi. Fu solo nel tardo Medio Evo che la cerimonia venne anticipata definitivamente al pomeriggio, e poi alla mattina del Sabato Santo per essere infine riportata alla notte.

La più antica descrizione della Veglia Pasquale ci è fornita da san Giustino Martire nella sua Apologia, nella quale il Battesimo e la Messa che seguiva dovevano essere precisamente i riti che stiamo descrivendo, giacché essi seguivano un digiuno solenne e pubblico, non solo dei Catecumeni, ma dell'intera comunità cristiana; digiuno che, a quel tempo, non potrebbe venir identificato che con il digiuno precedente la Solennità della Risurrezione del Signore.

La sacra cerimonia che sta per svolgersi sotto i nostri sguardi, e che esprime con colori tanto suggestivi e smaglianti una santa e tremenda realtà, la Risurrezione cioè del Cristo e della Chiesa, consta di cinque parti distinte: la Benedizione del nuovo fuoco e dei grani d'incenso; il Cero pasquale; le Profezie; le Litanie e La Messa solenne della Veglia Pasquale.

Originariamente, tranne il Battesimo, l'ordinaria *Pannuchis* (Veglia), che nel III secolo santificava in ciascuna settimana la notte tra il sabato e la domenica, non doveva comprendere riti molto diversi da quello che il Messale Romano prescrive per la Vigilia Pasquale. Anzi, prima che la pietà monastica creasse, verso il V secolo, il tipo dell'Ufficio notturno contenuto nei nostri Breviari, la più remota antichità cristiana, nelle sue ordinarie veglie domenicali e negli anniversari dei Martiri nelle cripte dei cimiteri e nei Titoli urbani, non conosceva altro schema d'Ufficio vigilare che quello secondo il quale è stata appunto redatta la solenne preparazione liturgica alla solennità di Pasqua; in modo che l'odierna funzione del Messale in *Vigiliis Paschæ* rappresenta e conserva intatto il tipo primitivo dell'Ufficio notturno secondo l'uso Romano.

SABATO SANTO

La Veglia Pasquale

I PARTE: IL FUOCO NUOVO E I GRANI D'INCENSO

BREVI CENNI STORICI

La prima parte dell'odierna cerimonia ha per oggetto la benedizione del fuoco e poi del Cero pasquale. Essa però non è altro che un'alterazione della primitiva *Eucharistia lucernaris*, che venne introdotta nella Liturgia Romana in epoca carolingia.

Era usanza dei primi secoli cavare, ogni giorno, il fuoco da un ciottolo, prima dei Vespri, e con esso accendere le lampade e i ceri che dovevano ardere durante l'Ufficio e rimanere accesi in chiesa fino ai Vespri del giorno seguente. La Chiesa di Roma praticava tale usanza con maggior solennità il mattino del Giovedì Santo; in tal giorno il nuovo fuoco riceveva una benedizione speciale. In seguito ad un'istruzione, che il Papa san Zaccaria fece per lettera a san Bonifacio, Arcivescovo di Magonza nell'VIII secolo, venivano accese col fuoco tre lampade, che poi erano custodite con diligenza in un luogo segreto. Ad esse s'attingeva la luce per la notte del Sabato Santo. Quel lume, acceso all'inizio della veglia domenicale in memoria della Risurrezione di Gesù, suggerì subito l'idea che quella lampada risplendente simboleggiasse il Cristo. Nel secolo seguente, sotto il Papa san Leone IV, nell'847, la Chiesa di Roma finì per estendere anche al Sabato Santo l'usanza degli altri giorni dell'anno, consistente nell'ottenere il nuovo fuoco da una pietra.

È dunque giusto che questo fuoco misterioso, chiamato a fornire la luce al Cero pasquale, e più tardi all'Altare stesso, riceva una benedizione particolare, e che sia accolto con trionfo dal popolo cristiano.

L'estinzione di ogni luce, in questo momento, significa l'abrogazione dell'antica Legge, che è cessata quando venne scisso il velo del Tempio; la pietra da cui si ricava il nuovo fuoco, rappresenta Cristo che in molti luoghi della Scrittura è chiamato "pietra", dal Quale uscirono – a causa dei cuori duri e ostinati degli Ebrei che lo percossero fino a farlo morire – cinque fornaci d'amore, che furono le sue cinque Piaghe, dalle quali si accese un "fuoco nuovo", simbolo della misericordiosa promulgazione della nuova Legge che Gesù Cristo ha portato, dissipando tutte le ombre della prima Alleanza.

Al lume, in seguito, ma assai tardi, venne unita anche l'offerta dell'incenso per un riavvicinamento suggerito dal Salmo 140, destinato appunto dai primi cristiani all'Ufficio serale, dove il sacrificio vespertino del Golgota viene paragonato ai vapori dell'incenso che salgono fino al trono di Dio.

In sostanza, si tratta di una cerimonia giudaica, che presso i primi fedeli ha acquistato un delicatissimo significato cristiano, quello di Cristo risuscitato da morte e diradante le tenebre dell'umanità; infatti, la sinassi vespertina era stata come il punto di partenza di tutto il rituale cristiano, quando a Gerusalemme gli Apostoli, dopo il sacrificio pomeridiano nel Tempio, al calar del giorno raccoglievano i fedeli in casa di qualche facoltoso, e lì, accesa la rituale lucerna, predicavano, pregavano e celebravano insieme l'*Agape Eucaristica*.

Col passar del tempo ed il trionfo definitivo della Liturgia Romana, il rito dell'antico Lucernario scomparve per sopravvivere solo nella Veglia Pasquale.

Prima che cominci la funzione, fuori della chiesa, oppure, se il tempo non lo permette, dentro la medesima, si prepara un tavolino coperto di tovaglia senza croce e senza candelieri, e sopra il medesimo, quasi *in cornu Evangelii*, si pone una dalmatica con stola e manipolo di color bianco; un altro manipolo violaceo per il Suddiacono quasi *in cornu Epistolæ*; una candela, alquanti zolfanelli e un Messale. Viene inoltre preparata anche la legna per il fuoco, che si ricava dalla pietra, e le molle per prendere i carboni benedetti che si metteranno nel turibolo. (La rubrica particolare del Messale prescrive il modo di accendere il nuovo fuoco da benedirsi, dichiarando: “*Interim excùitur ignis de lápide foris ecclé-siam, et ex eo accendúntur carbónes*”. Parimenti il *Memoriále Rituum* (tit. VI, cap. II § 1, n. 1) stabilisce: “*Extra ecclé-siam excùitur novus ignis e sílice, et accendúntur carbónes in fóculo*”. Inoltre nella prima Orazione, con cui si benedice il nuovo fuoco, si leggono le parole “*prodúctum e sílice, ... novum hunc ignem sanctífica*”).

Vicino al tavolino, si prepara l'arundine ornata di fiori, alla cui sommità vi siano tre candele bianche, nel principio unite e poi diramate.

All'ora stabilita, il Celebrante e i Ministri sacri si vestono con i paramenti violacei senza manipoli; il Suddiacono prende la Croce astile, mentre due Accoliti portano il vaso dell'acqua santa e il vassoio con i grandi di incenso, e si ordina la Processione per la benedizione del fuoco nuovo. Il Celebrante e il Diacono stanno con le mani giunte e coperti di berretta. Il Celebrante dice con le mani giunte e senza canto il *Dóminus vobíscum* e le tre Orazioni seguenti ordinate alla benedizione del fuoco. Questa benedizione non può tralasciarsi. Alla fine di ciascuna Orazione si risponde *Amen*.

DICHIARAZIONE

La luce, il calore e il *fuoco*, soprattutto il *fuoco*, questa forza così necessaria alla vita, così bella, eppur così terribile, tra gli antichi popoli vennero considerati il simbolo o addirittura la stessa divinità. Dio parla a Mosè attraverso un rovetto in fiamme; il *fuoco* di Iahvé consuma le vittime sull'altare e discende dal cielo alle preghiere di Elia; presso i Profeti, il *fuoco* forma quasi un muro di difesa attorno al trono di Dio; i Cherubini di Ezechiele e gli Angeli di Daniele sono di *fuoco*; fiamme, folgori e tuoni rendono terribile nell'Apocalisse perfino la sede del mite Agnello di Dio, immolato per i peccati del mondo. Dio è “*fuoco divoratore*”, ci dice la Scrittura, e come la sua parola, così tutto quello che lo circonda ne partecipa la natura, tanto che non solo gli Angeli ci vengono descritti come vampe di *fuoco*, ma perfino il volto di Mosè è irradiato dai fulgori divini del Sinai, in conseguenza del lungo conversare con Dio.

La *pietra* da cui si ricava il fuoco nuovo è simbolo di Cristo, nella quale il Salmista già intravedeva la dolorosa Passione del futuro Messia, allorché scrisse che “la *pietra*, scartata dai costruttori, sarebbe divenuta testata d'angolo” (cf *Sal* 117,22). Gesù durante la sua Passione è stato “scartato” dal popolo giudaico che non lo accolse come vero Messia e Redentore, ma lo fece morire crudelmente fuori le mura della città di Gerusalemme; ma poi, con la sua gloriosa Risurrezione, è divenuto “testata d'angolo”, Vincitore della morte e Capo invisibile della sua Chiesa.

La parola *pietra* ci rammenta anche quelle altre parole della Sacra Scrittura proferite dal divin Salvatore, quando, rivolgendosi a san Pietro, nella regione di Cesarèa di Filippo, disse: «*E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa*» (*Mt* 16,18). La *pietra*, quindi, rievoca alla nostra mente la nascita della Chiesa, su cui essa poggia e dalla quale scaturiscono, come dardi infuocati d'amore, i Sacramenti.

Questo altissimo simbolismo, in cui ci si rappresenta l'infinita santità di Iahvé, non poteva essere affatto trascurato nei secoli aurei della primitiva Liturgia cattolica.

℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus.

Oratio

Deus, qui per Fílium tuum, angulárem scílicet lápidem, claritátis tuæ ignem fidélibus contulísti: prodúctum e sílice, nostris profutúrum úsibus, novum hunc ignem sancti ✠ fica: et concede nobis, ita per hæc festa paschália cœlestibus desidériis inflammári; ut ad perpétuæ claritátis, puris méntibus, valeámus festa per-tíngere. Per eúndem Christum. Dómi-num nostrum.

℟. Amen.

Orémus.

Oratio

Dómine Deus, Pater omnípotens, lumen indeficiens, qui es cónditor ómnium lúminum: béne ✠ dic hoc lumen, quod a te sanctificátum, atque benedíctum est, qui illuminásti omnem mundum: ut ab eo lúmine accendá-mur, atque illuminémur igne claritátis tuæ: et sicut illuminásti Móysen exeúntem de Ægýpto, ita illúmines corda, et sensus nostros; ut ad vitam, et lucem ætérnam perveníre mereámur. Per Christum Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus.

Oratio

Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus: benedicéntibus nobis hunc ignem in nómine tuo, et unigéniti Fílii tui, Dei ac Dómini nostri Iesu Christi, et Spírítus Sancti, cooperári dignéris; et ádiuva nos contra igníta tela inimíci, et illústra grátia cœlésti: Qui vivis et regnas cum eódem Unigénito tuo, et Spírítu Sancto, Deus: per ómnia sæcula sæculórum.

℟. Amen.

℣. Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo.

Orazione

ODio, che per mezzo del vostro Figlio, pietra angolare, procuraste ai fedeli il fuoco del vostro splendore, santi ✠ ficate questo fuoco novello, prodotto dalla pietra e destinato ai nostri usi; e concedeteci che, per mezzo di queste feste pasquali, siamo infiammati di celesti desiderî, così da giungere con animo puro alle feste della luce perpetua. Per lo stesso Cristo nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo.

Orazione

Signore Iddio, Padre onnipotente, luce inestinguibile e fonte di ogni lume, bene ✠ dite questa luce, Voi che illuminaste il mondo intero, affinché dal medesimo lume e dalla fiamma del vostro splendore siamo illuminati. E, come illuminaste Mosè uscente dall'Egitto, così illuminate i nostri cuori e i nostri pensieri, affinché meritiamo di giungere alla vita e alla luce dell'eternità. Per nostro Signore Gesù Cristo.

℟. Così sia.

Preghiamo.

Orazione

Signore santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, degnatevi cooperare alle benedizioni che a questo fuoco noi diamo il vostro Nome e in quello del vostro unico Figlio, nostro Dio e Signore, Gesù Cristo, e dello Spirito Santo; proteggeteci contro i dardi infuocati del nemico e illuminateci con la grazia celeste. Voi che vivete e regnate con questo vostro Unigenito e con lo Spirito Santo in tutti i secoli dei secoli.

℟. Così sia.

Il Celebrante benedice i cinque grani d'incenso da porsi nel Cero, e dice senza canto la quarta Orazione, mentre il turiferario pone dei carboni benedetti nel turibolo.

DICHIARAZIONE

Oltre al nuovo fuoco, la santa Chiesa benedice oggi anche l'incenso. Questo incenso rappresenta i profumi che la Maddalena e le altre sante donne hanno preparato per imbalsamare il corpo del Redentore. Esso è in cinque grani, a richiamo delle cinque Piaghe del Salvatore. L'Orazione che il Celebrante pronuncia su questo incenso c'insegna i rapporti che esso deve avere con la luce; e nello stesso tempo c'istruisce sulla potenza di questi diversi elementi sacri contro le insidie degli spiriti delle tenebre.

Véniat, quæsumus, omnípotens Deus, super hoc incensum larga tuæ bene ✠ dictionis infusio: et hunc nocturnum splendorem invisibilis regenerátor accénde; ut non solum sacrificium, quod hac nocte litatum est, arcána lúminis tui admixtiónem refúlgeat; sed in quocúmque loco ex huius sanctificatiónis mystério áliquid fúerit deportátum, expúlsa diabólicæ fraudis nequítia, virtus tuæ maiestátis assistat. Per Christum Dóminum nostrum.

R. Amen.

Vi supplichiamo, onnipotente Iddio, concedete che l'effusione della vostra bene ✠ dizione scenda copiosamente su questo incenso, e, invisibile rigeneratore, accendete la luce che deve illuminare questa notte, affinché non soltanto il sacrificio offerto questa notte splenda della vostra luce misteriosa, ma dovunque il mistero di questa benedizione sia recato, le astuzie della diabolica malizia siano sventate, e trionfi la potenza della vostra maestà. Per nostro Signore Gesù Cristo.

R. Così sia.

Terminata la sopradetta Orazione, il Celebrante pone nel turibolo l'incenso *more solito*. Poi asperge tre volte con l'acqua benedetta, prima i cinque grani d'incenso e poi il fuoco dicendo: *Asperges me, Dómine*, senza canto e senza Salmo; poi, ricevuto dal Diacono il turibolo, incensa le medesime cose tre volte. Frattanto si estinguono i lumi della chiesa, per accenderli, poi, con il fuoco nuovo. Dopo che il Celebrante ha incensato i cinque grani d'incenso e il fuoco, il primo Accolito accende con il fuoco benedetto, mediante uno zolfanello, la piccola candela.

Il Diacono depone i paramenti violacei e, indossata una dalmatica bianca, prende l'arundine con ambedue le mani, all'estremità della quale sono poste a triangolo tre candele separate, simbolo delle Tre Persone Divine. Precede il turiferario, muovendo leggermente il turibolo, e alla destra di lui il secondo Accolito, che porta il vassoio con i cinque grani d'incenso; segue il Suddiacono con la Croce e i Corali a due a due; poi viene il Diacono con l'arundine, avendo alla sinistra il primo Accolito con la candela accesa; e infine il Celebrante, con le mani giunte, e il Cerimoniere vicino a lui. Tutti vanno con il capo scoperto, eccetto il Celebrante. Entrato il Celebrante in chiesa, il Diacono abbassa l'arundine e il primo Accolito accende, con il fuoco nuovo, una delle tre candele della medesima. Poi il Diacono, rialzata l'arundine, si inginocchia *único genu* e tutti fanno lo stesso, eccettuato il Suddiacono che porta la Croce; il Celebrante, prima di genuflettere si scoprirà il capo. Il Diacono canta allora *Lumen Christi* e tutti rispondono risponde *Deo grátias*. Dopo di ciò si tutti alzano e la Processione avanza.

DICHIARAZIONE

Il Diacono riveste una dalmatica di colore bianco, che sembra in contrasto con il piviale viola del Celebrante. Quest'ornamento di gioia si spiega con la funzione piena d'allegrezza di cui è incaricato il Diacono.

L'arundine è un ricordo della Passione del Salvatore e della debolezza della natura alla quale s'è degnato unirsi con l'Incarnazione. Essa è sormontata da un triplice cero che è chiamato a significare la gloriosa Trinità alla quale partecipa il Verbo Incarnato.

℣. Lumen Christi.
℟. *Deo grátias.*

℣. *Luce di Cristo.*
℟. Rendiamo grazie a Dio.

DICHIARAZIONE

Questa prima apparizione della luce proclama la divinità del Padre che si è manifestato a noi attraverso Gesù Cristo: «*Nessuno conosce il Padre – ha detto Gesù – se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo*» (Mt 2,27).

Il Diacono avanza fino al centro della chiesa, fa accendere la seconda candela posta sull'arundine e, inginocchiatosi di nuovo come sopra, canta con un tono più alto:

℣. Lumen Christi.
℟. *Deo grátias.*

℣. *Luce di Cristo.*
℟. Rendiamo grazie a Dio.

DICHIARAZIONE

Questa seconda ostensione della luce ci parla della divinità del Figlio che si manifestò agli uomini nell'Incarnazione, rivelando loro la sua uguaglianza di natura col Padre.

Per la terza volta il Diacono avanza fino all'Altare, fa accendere la terza candela, e, inginocchiandosi sempre come prima, canta con un tono ancora più alto:

℣. Lumen Christi.
℟. *Deo grátias.*

℣. *Luce di Cristo.*
℟. Rendiamo grazie a Dio.

DICHIARAZIONE

Questa terza ostensione della luce proclama la divinità dello Spirito Santo che ci è stato rivelato da Gesù Cristo quando impose agli Apostoli il solenne precetto che la Chiesa sta per mettere in pratica questa notte: «*Andate ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19). Per mezzo del Figlio che è "luce del mondo", gli uomini hanno conosciuto la Santissima Trinità.

II PARTE: IL CERO PASQUALE

BREVI CENNI STORICI

L'accendere il Cero per la Veglia è ufficio del Diacono; quindi è riservata a lui anche la declamazione che, in occasione della Veglia Pasquale, accompagna questo simbolico rito del tramonto sabbatico. È inutile dire che anche questo rito del Lucernario deriva dall'uso della Sinagoga.

Questa composizione diaconale ha un carattere tutto speciale, e la tradizione liturgica voleva che il testo fosse recitato da un rotolo di pergamena, che il Diacono svolgeva man mano dall'alto dell'ambone. Esso generalmente era istoriato, ma con le scene capovolte, affinché, nello spiegarsi del rotolo-*volumen*, potessero essere vedute dal popolo.

La maestà di questo simbolo è così grande che la santa Chiesa impiega tutte le magnificenze del suo linguaggio ispirato, per eccitare a suo luogo l'entusiasmo dei fedeli.

A partire dal V secolo, si vede il Papa san Zosimo estendere a tutte le chiese della città di Roma il privilegio di benedire oggi questo Cero, benché il Battesimo si amministrasse solo al battistero del Laterano. È per la stessa intenzione che la cerimonia del Cero pasquale può compiersi oggi in tutte le chiese, anche in quelle che non possiedono il fonte battesimale.

Il Diacono consegna l'arundine al primo Accolito, che nel frattempo ha estinto la sua candela, e si ritira alquanto in cornu Epistolæ, lasciando passare il Celebrante che sale all'Altare, il quale lo bacia al centro e si ritira anch'egli in cornu Epistolæ. Poi il Diacono, ricevuto il Messale dal Cerimoniere e genuflesso sull'orlo della predella, senza dire il *Munda cor meum*, chiede la benedizione al Celebrante come per il Vangelo, ma non gli bacia la mano; quindi il Celebrante dice:

Dóminus sit in corde tuo et in lábiis tuis: ut digne, et competénter annúnties suum paschále præcónium: In nómine Patris, et Fílii, ✠ et Spíritus Sancti. Amen.

Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, affinché tu possa annunziare in modo degno e conveniente il suo pasquale elogio: Nel nome del Padre, e del Figlio, ✠ e dello Spirito Santo. Così sia.

Il Diacono sale sul pulpito (o leggìo) in cornu Evangelii, vi depone il Messale e lo incensa. Alla destra del Diacono stanno, in piedi, il Suddiacono con la Croce e il Turiferario, alla sua sinistra i due Accoliti: quello che porta l'arundine e quello che tiene in un vassoio i cinque grani d'incenso. Tutti allora si alzano, restando in piedi come per il Vangelo, mentre il Diacono canta l'*Exúltet* con le mani giunte. Il Cero sarà stato collocato prima della funzione a parte Evangelii, dove si canterà l'*Exúltet*.

DICHIARAZIONE

Questa grande "torcia", tutta d'un pezzo, a forma di colonna, è chiamata a rappresentare il Cristo. Prima d'essere accesa, essa era simboleggiata nella colonna di nube che avvolse la partenza degli Ebrei all'uscita dall'Egitto; sotto questa prima forma, figura il Cristo

nella tomba, morto e sepolto. Quando riceverà la fiamma, vedremo in essa la colonna di fuoco che rischiarò i passi del popolo santo: è l'aspetto di Cristo, raggiante degli splendori della sua Risurrezione. Infatti, come nel Cero vi è il lucignolo, la cera e il lume, così si trova in Cristo l'anima, il corpo e la divinità.

Il Cero, inoltre, è posto in luogo eminente per significare che il Signore è pervenuto ad una vita eterna e sopra ogni mortalità; si accende per mostrare ch'Egli è vivente nella Gloria; si benedice, perché non può l'esser suo naturale significar Cristo risuscitato.

Il Diacono, nel momento in cui canta *Exsúltet*, rappresenta la Maddalena e le altre pie donne, che per prime ebbero l'onore d'essere edotte da Gesù sulla sua Risurrezione e furono da Lui incaricate, malgrado l'inferiorità del loro sesso, d'avvertire gli Apostoli ch'Egli era uscito dalla tomba e li avrebbe preceduti in Galilea.

EXSULTET

Exsúltet iam Angélica turba cælórum: exsúltent divína mystéria: et pro tanti Regis victória, tuba ínsonet salutáris. Gáudeat et tellus tantis irradiáta fulgóribus: et ætérni Regis splendóre illustráta, totíus orbis se séntiat amisísse calíginem. Lætétur et mater Ecclésia, tanti lúminis adornáta fulgóribus: et magnis populórum vó-cibus hæc áula resúltet. Quaprópter adstántes vos, fratres caríssimi, ad tam miram huius sancti lúminis claritátem, una mecum, quæso, Dei omnipoténtis misericórdiam invocáte. Ut, qui me non meis méritis intra Levitárum númerum dignátus est aggregáre: lúminis sui claritátem infúndens, Cérei huius laudem implére perficiat. Per Dóminum nostrum Iesum Christum Fílium suum: qui cum eo vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus.

Per ómnia sæcula sæculórum.

R. Amen.

V. Dóminus vobíscum.

R. Et cum spírítu tuo.

V. Sursum corda.

R. Habémus ad Dóminum.

V. Grátias agámus Dómino Deo nostro.

R. Dignum et iustum est.

Esultino ormai gli angelici cori celesti, siano celebrati nel gaudio i divini misteri, e risuoni la tromba sacra per la vittoria del gran Re. Si ralleghi la terra irradiata dagli splendori di un tanto trionfo e, illuminata dal fulgore dell'eterno Re, comprenda che il mondo intero è liberato dalle tenebre. Si ralleghi la Chiesa nostra Madre, cinta dei raggi di così grande luce ed echeggi questo tempio delle alte voci dei popoli. Perciò, o dilettefratelli, qui presenti allo splendore mirabile di questa luce santa, vi supplico di unirvi a me per implorare la misericordia di Dio onnipotente, affinché, dopo avermi accolto nel numero dei suoi Leviti, senza alcun mio merito, mi conceda un raggio della sua luce e mi accordi la grazia di degnamente cantare le lodi di questo Cero. Per nostro Signore Gesù Cristo Figlio suo, che essendo Dio, vive e regna con Lui nell'unità dello spirito Santo.

Per tutti i secoli dei secoli.

R. Così sia.

V. Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

V. In alto i cuori.

R. Sono rivolti al Signore.

V. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

R. È cosa degna e giusta.

Vere dignum et iustum est, invisibilem Deum Patrem omnipotentem, Filiumque eius unigenitum, Dominum nostrum Iesum Christum, toto cordis ac mentis affectu, et vocis ministerio personare. Qui pro nobis aeterno Patri Adae debitum solvit: et veteris piaculi cautionem pio cuore detersit. Hæc sunt enim festa paschalia, in quibus verus ille Agnus occiditur, cuius sanguine postes fidelium consecrantur. Hæc nox est, in qua primum patres nostros filios Israël eductos de Ægypto, Mare Rubrum sicco vestigio transire fecisti. Hæc igitur nox est, quæ peccatorum tenebras, columnæ illuminatione purgavit. Hæc nox est, quæ hodie per universum mundum in Christo credentes, a vitii sæculi, et caligine peccatorum segregatos, reddit gratiæ, sociat sanctitati. Hæc nox est, in qua destructis vinculis mortis, Christus ab inferis victor ascendit. Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset. O mira circa nos tuæ pietatis dignatio! O inestimabilis dilectio caritatis: ut servum redimeres, Filium tradidisti! O certe necessarium Adæ peccatum, quod Christi morte delatum est! O felix culpa, quæ talem ac tantum meruit habere Redemptorem! O vere beata nox, quæ sola meruit scire tempus et horam, in qua Christus ab inferis resurrexit! Hæc nox est, de qua scriptum est: Et nox sicut dies illuminabitur: Et nox illuminatio mea in deliciis meis. Huius igitur sanctificatio noctis fugat scelera, culpas lavat: et reddit innocentiam lapsis, et mæstis lætitiæ. Fugat odia, concordiam parat, et curvat imperia.

È veramente degno e giusto celebrare con tutto il nostro cuore e con tutta l'anima nostra Iddio invisibile, Padre onnipotente, e il suo unico Figlio nostro Signore Gesù Cristo. Egli, per noi, pagò al Padre eterno il debito di Adamo e con le sue sofferenze cancellò la pena dell'antico peccato. Queste sono, infatti, le feste pasquali, durante le quali fu immolato il vero Agnello, il cui sangue consacra le porte dei fedeli. Questa è la notte nella quale facesti passare a piedi asciutti il Mar Rosso ai nostri padri, i figli d'Israele, che uscivano dall'Egitto. Questa è la notte che dissipò le tenebre del peccato con la colonna di fuoco. Questa è la notte che in tutto il mondo, oggi, ai fedeli di Cristo sottratti ai vizî del mondo e alle tenebre della colpa, ridona la grazia e fa ritrovare la santità. Questa è la notte in cui, infranti i vincoli della morte, Cristo risorge vittorioso dagli inferi, dopo aver spezzato i vincoli della morte. Infatti a nulla avrebbe giovato il nascere se non fossimo stati redenti. O mirabile degnazione della tua misericordia verso di noi! O incomprendibile eccesso della tua carità per la quale sacrificasti il Figlio per riscattare lo schiavo! O certamente necessario peccato d'Adamo, cancellato mediante la morte del Cristo! O felice colpa che ci procurò un tale e tanto Redentore! O notte veramente beata che, sola, conobbe il tempo e l'ora nella quale il Cristo risorse dagli inferi! Di questa notte è scritto: La notte sarà illuminata come il giorno, la notte mi è luce nelle mie delizie. Perciò la santità di questa notte cancella i delitti, purifica le colpe, ridona l'innocenza ai colpevoli, agli afflitti la gioia. Fa dileguare gli odî, ristabilisce la concordia, sottomette gli imperi.

Il Diacono infigge nel Cero pasquale i cinque grani d'incenso benedetti, in forma di croce, seguendo quest'ordine:



Il Clero siede, non però il Celebrante.

DICHIARAZIONE

Il numero di questi grani d'incenso, così innestati nella cera, rappresenta le cinque piaghe di Cristo sulla Croce; e nello stesso tempo indica l'uso dei profumi che la Maddalena e le compagne avevano preparato, mentre Gesù riposava nella tomba.

In huius igitur noctis grátia, súscipe, sancte Pater, incénsi huius sacrificium vespertinum: quod tibi in hac Cérei oblatiône solémni, per ministrórum manus de opéribus apum, sacrosáncta reddit Ecclésia. Sed iam colúmnae huius præcónia nóvimus, quam in honórem Dei rútilans ignis accéndit.

In questa notte di grazia ricevi, o Padre santo, il sacrificio vespertino di questo incenso, che la santa Chiesa ti offre per le mani dei tuoi ministri, nell'oblazione solenne di questo Cero, opera delle api. Ma già noi conosciamo la gloria di questa colonna di cera, che sta per accendere una fiamma brillante in onore di Dio.

Il Diacono va ad accendere il Cero con una delle tre candele dell'arundine, quindi torna, e prosegue il canto.

DICHIARAZIONE

Questo simbolico atto riproduce l'istante della Risurrezione di Cristo, quando la virtù divina venne tutto ad un tratto a rianimare il suo corpo, riunendo all'anima santissima che la morte aveva separata. Ecco ormai inaugurata la fiaccola, immagine del Cristo-Luce. La santa Chiesa si rallegra al pensiero che fra poco rivedrà il suo celeste Sposo trionfante della morte.

Il Diacono si ferma alquanto, mentre il primo Accolito accende o all'arundine o al Cero la sua candela e con questa accende le luci della chiesa (e le altre luci). Tale accensione ha luogo subito dopo quella del Cero pasquale, perché la conoscenza della Risurrezione del Salvatore si diffuse successivamente, fino a che tutti i fedeli non ne furono rischiarati. Tale succedersi ci dimostra inoltre che la nostra risurrezione sarà la continuazione e l'imitazione di quella di Gesù Cristo il quale ci apre la via da percorrere per riacquistare l'immortalità, dopo essere come lui passati nella tomba.

Qui licet sit divisus in partes, mutuáti tamen lúminis detriménta non novit. Alitur enim liquántibus ceris, quas in substántiam pretiósæ huius lámpadis, apis mater edúxit.

Mentre questo lume viene diviso in parti, non è affatto diminuito comunicandosi agli altri; in realtà esso è alimentato dalla cera che la madre ape ha prodotto per formare la sostanza preziosa di questa lampada.

Si accendono le lampade, poi il Diacono riprende il canto.

O vere beáta nox, quæ exspoliávit Ægyptios, ditávit Hebræos! Nox, in qua terrénis cæléstia, humánis divína iungúntur. Orámus ergo te, Dómine: ut Céreus iste in honórem tui nóminis

O notte veramente felice, che ha spogliato gli Egiziani per arricchire gli Ebrei! Notte nella quale il cielo è legato alla terra, le cose divine sono unite alle umane! Perciò noi ti preghiamo, o Si-

consecrátus, ad noctis huius caliginem destruéndam, indeficiens perseveret. Et in odórem suavitatís accéptus, sum-pérnis lumináribus misceátur. Flammas eius lúCIFer matutínus invéníat. Ille, inquam, lúCIFer, qui nescit occásum. Ille, qui regréssus ab ínferis, humáno géneri sérénus illúxit. Precámur ergo te, Dómine: ut nos fámulos tuos, omnémque clerum, et devotíssimum pópulum: una cum beátíssimo Papa nostro N. et Antístite nostro N., quiéte téporum concéssa, in his paschálibus gáudiis, assídua protectióne régere, gubernáre, et conserváre dignéris. * Per eúndem Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum: Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus: per ómnia sæculorum. ℞. Amen

*gnore, affinché questo Cero consacrato ad onorare il tuo nome, per dissipare le tenebre di questa notte, bruci senza posa. La sua luce, ricevuta come profumo soave, si mescoli alle luci celesti. Le sue fiamme le ritrovi ancora l'astro mattutino; quell'astro che ignora il tramonto e che, uscito dagli inferi, brillò sereno al genere umano. Ti preghiamo dunque affinché noi tuoi servi, il Clero tutto, il devotissimo tuo popolo, insieme al beatissimo nostro Papa N., e con il Vescovo nostro N., concessa la pace dei tempi, ti degni durante questi gaudi pasquali, reggere governare e conservare con assidua protezione. * Per il medesimo nostro Signore Gesù Cristo che con te e lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli. ℞. Così sia.*

* Si tralasciano le parole che riguardano l'Imperatore Romano (Decr. 1827, II, et 3103, III).

III PARTE: LE PROFEZIE

BREVI CENNI STORICI

Terminata l'*Eucharistia lucernaris*, che corrispondeva in parte, come ora canonica e significato, al preludio del Vespro, seguono immediatamente le Vigilie, che nei tre primi secoli a Roma consistevano esclusivamente in una serie di pericopi scritturali, intercalate da *Collette* e dal canto responsoriale dei Salmi. Solo in seguito, l'influenza monastica ha dato all'Ufficio Divino uno schema e un tipo tutto differente.

Un'antichissima tradizione riservava all'Ufficio del mattino anche il canto di una serie di Odi Profetiche, già derivate alla Chiesa dalla Sinagoga; ed è questa la ragione per cui oggi, nella Veglia di Pasqua, dopo le *Lezioni*, i canti responsoriali non sono già tolti dal Salterio, ma dall'antica raccolta delle Odi Mattutinali. In definitiva, la Veglia Pasquale descritta nel Messale Romano è di capitale importanza, giacché conserva ancora quasi intatto il tipo primitivo della Vigilia domenicale romana, seguita dal Sacrificio Eucaristico, così come era in uso nei primi secoli della Chiesa.

San Gregorio ridusse a sei il numero delle *Lezioni* o *Profezie*; ma dopo qualche tempo prevalse anche a Roma l'antica tradizione duodenaria del Sacramentario Gelasiano, che era tanto diffuso in Francia e in Italia. Le *Collette* che seguono le *Lezioni* sono importantissime, poiché con una brevità scultorea ne spiegano il significato mistico.

Terminata la benedizione del Cero pasquale, il Diacono depone la dalmatica bianca per riprendere i paramenti violacei; poi si reca vicino al Celebrante, che, dopo aver deposto il piviale, riveste il manipolo con la pianeta violacea. Quindi si cominciano le Profezie senza titolo e senza rispondere alla fine: *Deo grátias*. Il Celebrante le legge a voce bassa, all'Altare, dal lato dell'Epistola. Mentre si cantano le Profezie, il Clero siede, e si alza alle Orazioni che il Celebrante canta in tono feriale e con le mani stese. Le Profezie devono cantarsi integralmente.

DICHIARAZIONE

L'insieme di tutta la funzione presenta l'aspetto d'un'austera gravità: l'ora in cui Cristo risusciterà nei suoi fedeli non è ancora scoccata. Le frequenti genuflessioni, il colore scuro dei paramenti sacri continuano a far contrasto con lo splendore del Cero misterioso, che spande silenziosamente la sua luce sull'assemblea, ancora emozionata dagli accenti di trionfo che il Diacono ha fatto risuonare, e avida di vedere l'ora in cui il Cristo risusciterà.

Le Profezie sono dodici, a richiamo dei dodici Apostoli che predicarono tale dottrina; si dicono senza titolo perché il nostro Capo e Redentore non è ancora risuscitato da morte.

* * *

La prima *Profezia* è tratta dal Genesi e in essa vi si descrive l'opera della creazione. Il cosmo è il capolavoro della Sapienza di Dio, ed ogni cosa è bella perché è uscita dalle sue mani. Il mondo quindi è come un immenso tempio che Dio stesso si è eretto a propria gloria, e noi, pur servendoci per concessione di Dio delle creature inferiori, lo dobbiamo fare con gran riguardo e rispetto, servendocene sempre per il fine per cui Dio ce le ha concesse.

La Redenzione può paragonarsi ad una seconda creazione, giacché per essa l'uomo, che si era dato schiavo al demonio, viene restituito alla primitiva dignità di figlio di Dio.

PROPHETIA PRIMA

Gen. 1,1-31 et 2,1-2

In principio creávit Deus cælum, et terram. Terra autem erat inánis, et vácuá, et ténebræ erant super fáciem abýssi: et Spíritus Dei ferebátur super aquas. Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux. Et vidit Deus lucem quod esset bona: et divisit lucem a ténebris. Appellávitque lucem Diem, et ténebras Noctem: factúmque est véspere et mane, dies unus. Dixit quoque Deus: Fiat firmaméntum in médio aquárum: et dívidat aquas ab aquis. Et fecit Deus firmaméntum, divisítque aquas, quæ erant sub firmaménto, ab his, quæ erant super firmaméntum. Et factum est ita. Vocávitque Deus firmaméntum Cælum: et factum est véspere, et mane, dies secúndus. Dixit vero Deus: Congregéntur aquæ, quæ sub cælo sunt, in

PRIMA PROFEZIA

Gn 1,1-31 e 2,1-2

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta, e le tenebre ricoprivano l'abisso, e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: "Le acque, che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque ma-

locum unum: et appareat árida. Et factum est ita. Et vocávit Deus áridam, Terram: congregationésque aquárum appellávit Mária. Et vidit Deus quod esset bonum. Et ait: Gérminet terra herbam viréntem, et faciéntem semen, et lignum pomíferum fáciens fructum iuxta genus suum, cuius semen in semetípso sit super terram. Et factum est ita. Et prótulit terra herbam viréntem et faciéntem semen iuxta genus suum, lignúmque fáciens fructum, et habens unumquódque seméntem secúndum spéciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum. Et factum est vésper, et mane, dies tértius. Dixit autem Deus: Fiant luminária in firmaménto cæli, et dívidant diem, ac noctem, et sint in signa, et témpora, et dies, et annos: ut lúceant in firmaménto cæli, et illúminent terram. Et factum est ita. Fecítque Deus duo luminária magna: lumináre maius, ut præesset dií: et lumináre minus, ut præesset nocti: et stellas. Et púsuit eas in firmaménto cæli, ut lucérent super terram, et præessent diéi ac nocti, et díviderent lucem, ac ténebras. Et vidit Deus quod esset bonum. Et factum est vésper, et mane, dies quartus. Dixit étiam Deus: Prodúcant aquæ réptile ánimæ vivéntis, et volátile super terram sub firmaménto cæli. Creavítque Deus cete grándia, et omnem ánimam vivéntem atque motábilem, quam prodúxerant aquæ in spécies suas, et omne volátile secúndum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum. Benedixítque eis, dicens: Crésците, et multiplicámini, et repléte aquas maris: avésque multiplicéntur super terram. Et factum est vésper, et mane, dies quintus. Dixit quoque Deus: Prodúcat terra ánimam vivéntem in genere suo: iuménta et reptília, et béstias terræ secúndum spécies suas. Factúmque est ita. Et fecit Deus béstias terræ

re. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte

iuxta spécies suas, et iuménta, et omne réptile terræ in génere suo. Et vidit Deus quod esset bonum, et ait: Faciámus hóminem ad imáginem, et similitúdinem nostram: et præsit píscibus maris, et volatílibus cæli, et béstiis, univर्सæque terræ, omnique réptíli, quod movétur in terra. Et creávit Deus hóminem ad imáginem suam: ad imáginem Dei creávit, illum, másculum et féminam creávit eos. Benedixítque illis Deus, et ait: Créscite, et multiplicámini, et repléte terram, et subiícite eam, et dominámini píscibus maris, et volatílibus cæli, et univérsis animántibus, quæ movéntur super terram. Dixítque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferéntem semen super terram, et univérsa ligna, quæ habent in semetípsis seméntem géneris sui, ut sint vobis in escam: et cunctis animántibus terræ, omnique vólucris cæli, et univérsis, quæ movéntur in terra, et in quibus est ánima vivens, ut hábeant ad vescéndum. Et factum est ita. Vidítque Deus cuncta, quæ fécerat: et erant valde bona. Et factum est véspere, et mane, dies sextus. Igitur perfécti sunt cæli, et terra, et omnis ornátus eórum. Complevítque Deus die séptimo opus suum, quod fécerat: et requiévít die séptimo ab univérsis ópere quod patrárat.

le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

Finita la lettura, il Celebrante dice: Orémus; il Diacono: Flectámus génua; e il Suddiacono: Leváte. E così per tutte le altre Orazioni.

Orémus.

Flectámus génua.

R̄. Leváte.

Oratio

Deus, qui mirabíliter creásti hóminem, et mirabílius redemísti: da nobis, quæsumus, contra oblectaménta peccáti, mentis ratióne persístere; ut mereámur ad ætérna gáudia pervenire. Per Dóminum nostrum.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

R̄. Alzatevi.

Orazione

ODio che in modo mirabile creaste l'uomo, e ancor più mirabilmente lo avete redento, concedete, vi supplichiamo, di resistere alle attrattive del peccato, seguendo i dettami della ragione, così da meritare di giungere alle gioie celesti. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

La seconda *Profezia* è in intima relazione con la prima, e quindi con l'opera della Redenzione. Come al principio Dio aveva tratto dal nulla l'universo, così ora, per mezzo dell'arca di Noè, che conserva le riserve della creazione, lo ricrea. Come l'arca del patriarca Noè rinnovò la vita di tutto il mondo, così ora il santo Battesimo viene a sommergere e a porre fine ad uno stato di cose ormai intollerabile, inaugurando il Testamento Nuovo di pace e di amore.

PROPHETIA SECUNDA

Gen. 5; 6; 7 et 8

Noë vero cum quingentórum esset Annórum, genuit Sem, Cham et Iapheth. Cumque cœpissent hómines multiplicári super terram, et filias procreássent, vidéntes filii Dei filias hóminum, quod essent pulchræ, accepérunt sibi uxóres ex ómnibus, quas elégerant. Dixítque Deus: Non permanébit spíritus meus in hómine in ætérnum, quia caro est: erúntque dies illíus centum vigínti annórum. Gigántes autem erant super terram in diébus illis. Postquam enim ingrési sunt filii Dei ad filias hóminum illæque genuérunt, isti sunt poténtes a sæculo viri famósi. Videns autem Deus, quod multa malítia hóminum esset in terra, et cuncta cogitátio cordis inténta esset ad malum omni témpore, pænítuit eum, quod hóminem fecísset in terra. Et tactus dolore cordis intrínsecus: Delébo, inquit, hóminem, quem creávi, a fácie terræ, ab hómine usque ad animántia, a réptili usque ad vólucres cæli; pœnitet enim me fecísse eos. Noë vero invénit grátiam coram Dómino. Hæ sunt generatiónes Noë: Noë vir iustus atque perféctus fuit in generatiónibus suis, cum Deo ambulávit. Et genuit tres filios, Sem, Cham, et Iapheth. Corrupta est autem terra coram Deo, et repléta est iniquitáte. Cumque vidísset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corrúperat viam suam super terram), dixit ad Noë: Finis univérsæ car-

SECONDA PROFEZIA

Gn 5; 6; 7 e 8

Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet. Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti". Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li di-

nis venit coram me: repléta est terra iniquitáte a fácie eórum, et ego dispérdam eos cum terra. Fac tibi arcam de lignis lævigátis: mansiúnculas in arca fácies, et bitúmíne línies intrínsecus et extrínsecus. Et sic fácies eam: Trecen-tórum cubitórum erit longitúdo arcæ, quinquagínta cubitórum latitúdo, et trigínta cubitórum altitúdo illíus. Fenéstram in arca fácies, et in cúbito consummábis summitátem eius: ó-stium autem arcæ pones ex látere: de-órsum coenácula et trístega fácies in ea. Ecce ego addúcam aquas dilúvii super terram, ut interfíciam omnem carnem, in qua spíritus vitæ est subter cælum. Univérsa quæ in terra sunt, consumén-tur. Ponámque foedus meum tecum: et ingrediéris arcam tu, et filii tui, uxor tua, et uxóres filiórum tuórum tecum. Et ex cunctis animántibus univérsæ carnis bina indúces in arcam, ut vivant tecum: masculíni sexus, et feminíni. De volúcribus iuxta genus suum, et de iu-méntis in génere suo, et ex omni répti-li terræ secúndum genus suum: bina de ómnibus ingrediéntur tecum, ut possint vívere. Tolles ígitur tecum ex ómnibus escis, quæ mandí possunt, et comportábis apud te: et erunt tam tibi, quam illis in cibum. Fecit ígitur Noë ómnia, quæ præcéperat illi Deus. Erátque sexcentórum annórum, quan-do dilúvii aquæ inundavérunt super terram. Rupti sunt omnes fontes abýssi magnæ, et cataráctæ cæli apértæ sunt: et facta est plúvia super terram quadragínta diébus, et quadragínta nóctibus. In artículo diéi illíus ingrés-sus est Noë, et Sem, et Cham, et Iapheth, filii eius, uxor illíus, et tres uxó-res filiórum eius cum eis in arcam: ipsi, et omne ánimál secúndum genus suum, universáque iuménta in génere suo, et omne, quod movétur super ter-ram in génere suo, cunctúmque voláti-

struggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno levigato; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro". Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece. Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e

le secundum genus suum. Porro arca ferebatur super aquas. Et aquae praevaluerunt nimis super terram: operatique sunt omnes montes excelsi sub universo caelo. Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat. Consumptaque est omnis caro, quae movebatur super terram, volucrum, animantium, bestiarum, omniumque reptilium, quae reptant super terram. Remansit autem solus Noë, et qui cum eo erant in arca. Obtinueruntque aquae terram centum quinquaginta diebus. Recordatus autem Deus Noë, cunctorumque animantium et omnium iumentorum, quae erant cum eo in arca, adduxit spiritum super terram, et imminutae sunt aquae. Et clausi sunt fontes abyssi, et cataractae caeli: et prohibita sunt pluviae de caelo. Reversaeque sunt aquae de terra euntes, et redeuntes: et coeperunt minui post centum quinquaginta dies. Cumque transissent quadraginta dies, apertis Noë fenestram arcae, quam fecerat, dimisit corvum, qui egrediebatur, et non revertebatur, donec siccarerent aquae super terram. Emisit quoque columbam post eum, ut videret, si iam cessassent aquae super faciem terrae. Quae cum non invenisset ubi requiesceret pes eius, reversa est ad eum in arcam: aquae enim erant super universam terram: extenditque manum, et apprehensam intulit in arcam. Expectatis autem ultra septem diebus aliis, rursus dimisit columbam ex arca. At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum olivae virentibus foliis in ore suo. Intelléxit ergo Noë, quod cessassent aquae super terram. Expectavitque nihilominus septem alios dies: et emisit columbam, quae non est reversa ultra ad eum. Locutus est autem Deus ad Noë, dicens: Egrederere de arca, tu, et uxor tua, filii tui, et uxores

l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni. Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. Dio ordinò a Noè: "Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su

filiórum tuórum tecum. Cuncta animántia, quæ sunt apud te, ex omni carne, tam in volatílibus, quam in béstiis, et univérsis reptílibus, quæ reptant super terram, educ tecum, et ingredímini super terram: créscite, et multiplicámini super eam. Egréssus est ergo Noë, et filii eius, uxor illíus et uxóres filiórum eius cum eo. Sed et ómnia animántia, iuménta, et reptília, quæ reptant super terram, secúndum genus suum, egréssa sunt de arca. Ædificávit autem Noë altáre Dómino: et tollens de cunctis pecóribus, et volúcribus mundis, obtulit holocáusta super altáre. Odoratúsque est Dóminus odórem suavitatís.

Orémus.

Flectámus génuá.

℟. Leváte.

Oratio

Deus, incommutábilis virtus, et lumen aetérnum: réspice propítius ad totíus Ecclésiæ tuæ mirábile sacraméntum, et opus salútis humanæ, perpétuæ dispositiónis efféctu tranquílius operáre; totúsque mundus experiátur et vídeat, deiécta érigi, inveteráta renovári, et per ipsum redíre ómnia in íntegrum, a quo sumpsére princípium: Dóminum nostrum Iesum Christum Fílium tuum: Qui tecum vivit.

di essa". Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. E il Signore gradì il soave odore.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

ODio, potenza immutabile e lume eterno, riguardate propizio al mistero ammirabile di tutta la vostra Chiesa, e l'opera dell'umana salvezza degnatevi di effettuare in più tranquille condizioni, mediante l'efficacia della vostra eterna disposizione; tutto il mondo veda e riconosca le cose abbattute rialzarsi, le invecchiate rinnovarsi, e tutte le cose ritornare alla loro integrità, per mezzo di Colui dal quale trassero principio: nostro Signore Gesù Cristo vostro Figlio: il quale con Voi vive.

DICHIARAZIONE

La terza *Profezia* ci narra la commovente storia di Abramo che sacrifica il figlio Isacco, e per la sua fede merita di divenire il prototipo ed il Patriarca di uno sterminato popolo di credenti. Il sacrificio d'Isacco simboleggia quello di Gesù, che l'Eterno Padre consegna alla morte per nostro amore.

PROPHETIA TERTIA

Gen. 22,1-19

In diébus illis: Tentávit Deus Abraham, et dixit ad eum: Abraham,

TERZA PROFEZIA

Gn 22,1-19

In quei giorni Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!".

Abraham. At ille respóndit: Adsum. Ait illi: Tolle fílium tuum unigénitum, quem díligis, Isaac, et vade in terram visiónis: atque ibi ófferes eum in holocáustum super unum móntium, quem monstrávero tibi. Igitur Abraham de nocte consúrgens, stravit ásinum suum: ducens secum duos iúvenes, et Isaac fílium suum. Cumque concidisset ligna in holocáustum, ábiit ad locum, quem præcéperat ei Deus. Die autem tértio, elevátis óculis, vidit locum procul: dixítque ad púeros suos: Exspectáte hic cum ásino: ego, et puer illuc usque properántes, postquam adoravérimus, revertémur ad vos. Tulit quoque ligna holocáusti, et impósuit super Isaac fílium suum: ipse vero portábat in mánibus ignem, et gládium. Cumque duo pérgerent simul, dixit Isaac patri suo: Pater mi. At ille respóndit: Quid vis, fili? Ecce, inquit, ignis, et ligna: ubi est víctima holocáusti? Dixit autem Abraham: Deus providébit sibi víctimam holocáusti, fili mi. Pergébant ergo páriter: et venérunt ad locum, quem osténderat ei Deus, in quo aedificávit altáre, et désuper ligna compósuit: cumque alligásset Isaac fílium suum, pósuit eum in altáre super struem lignórum. Extendítque manum, et arrípuit gládium, ut immoláret fílium suum. Et ecce Angelus Dómini de cælo clamávit, dicens: Abraham, Abraham. Qui respóndit: Adsum. Dixítque ei: Non exténdas manum tuam super púerum, neque fácias illi quidquam: nunc cognóvi, quod times Deum, et non pepercísti unigénito filio tuo propter me. Levávit Abraham óculos suos, vidítque post tergum arietem inter vepres hæréntem córnibus, quem assúmens óbtulit holocáustum pro filio. Appellávitque nomen loci illíus, Dóminus videt. Unde usque hódie dicitur: In monte Dóminus vidébit. Vo-

Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede". Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico fi-

cávit autem Angelus Dómini Abraham secúndo de cælo, dicens: Per memetípsum iurávi, dicit Dóminus: quia fecísti hanc rem, et non pepercísti filio tuo unigénito propter me: benedícam tibi, et multiplicábo semen tuum sicut stellas cæli, et velut arénam, quæ est in lítore maris: possidébit semen tuum portas inimicórum suórum, et benedicéntur in sémine tuo omnes gentes terræ, quia obœdisti voci meæ. Revérsus est Abraham ad púeros suos, abierúnque Bersabée simul, et habitávit ibi.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Deus, fidélium Pater summe, qui in toto orbe terrárum, promissiónis tuæ filios diffúsa adoptiónis grátia múltiplicas: et per paschále sacraméntum, Abraham púerum tuum univérsárum, sicut iurásti, géntium éfficis patrem; da pópulis tuis digne ad grátiam tuæ vocatiónis introíre. Per Dóminum nostrum.

glio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

ODio, Padre sommo dei fedeli, che con il diffondere la grazia dell'adozione, moltiplicate su tutta la terra i figli della vostra promessa e, mediante il mistero pasquale, fate, come prometteste, di Abramo vostro servo, il padre di tutte le nazioni, accordate ai vostri popoli di rispondere degnamente alla grazia della vostra vocazione. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

La quarta *Profezia*, tratta dall'Esodo, è stata posta qui, sia perché servisse di preambolo al Cantico di Mosè, che in antico faceva parte delle Odi da cantarsi nell'Ufficio Matutinale, sia perché il passaggio prodigioso degli Israeliti attraverso il Mar Rosso è uno dei simboli del santo Battesimo, perché rievoca il Sangue preziosissimo del Divin Redentore, da cui l'uomo è stato salvato.

PROPHETIA QUARTA

Ex. 14,24-31 et 15,1

In diébus illis: Factum est in vigília matutína, et ecce, respiciens Dóminus super castra Ægyptiórum per colúmnam ignis, et nubis, interfécit exercitum eórum: et subvértit rotas curruum, ferebantúrque in profúndum. Dixérunt ergo Ægyptíi: Fugiámus I-

QUARTA PROFEZIA

Es 14,24-31 e 15,1

In quei giorni non era ancora spuntato il mattino che il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, cosicché a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a

sraëlem: Dóminus enim pugnat pro eis contra nos. Et ait Dóminus ad Móysen: Exténde manum tuam super mare, ut revertántur aquæ ad Ægyptios super currus et équites eórum. Cumque extendísset Móyses manum contra mare, revérsus est primo dilúculo ad priórem locum: fugientibúsque Ægyptiis occurrérunt aquæ, et invólvit eos Dóminus in médiis flúctibus. Reversæque sunt aquæ, et operuérunt currus, et équites cuncti exercitus Pharaónis, qui sequéntes ingrési fúerant mare: nec unus quidem superfuit ex eis. Fílii autem Israël perrexérunt per médium sicci maris, et aquæ eis erant quasi pro muro a dextris et a sinístris: liberavítque Dóminus in die illa Israël de manu Ægyptiórum. Et vidérunt Ægyptios mórtuos super littus maris, et manum magnam, quam exercúerat Dóminus contra eos: tímuitque pópulus Dóminum, et credidérunt Dómino, et Móysi, servo eius. Tunc cécinít Móyses, et fílii Israël carmen hoc Dómino, et dixérunt:

Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!". Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri". Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè. Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

DICHIARAZIONE

Segue il famoso Cantico di Mosè, intonato all'uscita del popolo israelitico dal Mar Rosso. La mano di Dio si è manifestata terribile con gli Egiziani idolatri ed ostinati, mentre è stata d'una tenerezza veramente materna verso il popolo che ad essa si affidava.

Tractus

Exodi 15,1 et 2

Cantémus Dómino: glorióse enim honorificátus est: equum, et ascensórem proiécit in mare: adiútor, et protéctor factus est mihi in salútem. ✠. *Hic Deus meus, et honorificábo eum: Deus patris mei, et exaltábo eum.* ✠. Dóminus cónterens bella: Dóminus nomen est illi.

Orémus.

Flectámus génuá.
℟. Leváte.

Tratto

Esodo 15,1 e 2

Cantiamo al Signore, poiché ha fatto splendere la sua gloria: ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Egli si è fatto mia difesa e mio protettore per la mia salvezza. ✠. Egli è il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare! ✠. Il Signore fa dileguare le guerre, Signore è il suo nome.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.
℟. Alzatevi.

Oratio

Deus, cuius antiqua miracula é-
tiam nostris sæculis coruscáre
sentimus: dum, quod uni pópulo, a
persecutióne Ægyptiaca liberándo,
déteræ tuæ poténtia contulísti, id in
salútem géntium per aquam regene-
ratiónis operáris: præsta; ut in Abrá-
hæ filios, et in israëlíticam dignitátem,
totius mundi tránseat plenitúdo. Per
Dóminum nostrum.

Orazione

ODio, le cui antiche meraviglie vedia-
mo ancora risplendere ai nostri gior-
ni, quando per mezzo dell'acqua della rige-
nerazione operate in favore dei popoli tut-
to ciò che con la potenza della vostra de-
stra compiste in favore di un sol popolo, li-
berandolo dalla schiavitù egiziana, conce-
dete che tutti i popoli della terra diventino
figli di Abramo e partecipi della grandezza
del popolo d'Israele. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

La quinta *Profezia* è tratta da Isaia e si riferisce alla vocazione dei Gentili, grazie alla fede e al lavacro battesimale. Per conseguirla, non è necessaria, come nell'Antico Testamento, la giustizia legale e la consanguineità con Israele, ma basta la viva fede in Cristo Redentore.

PROPHETIA QUINTA

Is. 54,17 et 55,1-11

Hæc est heréditas servórum Dómi-
ni: et iustitia eórum apud me, di-
cit Dóminus. Omnes sitiéntes, veníte
ad aquas: et qui non habétis argéntum,
properáte, émite, et comédite: veníte,
émite absque argénto, et absque ulla
commutatióne, vinum, et lac. Quare
appénditis argéntum non in pánibus,
et labórem vestrum non in saturitáte?
Audíte audiéntes me, et comédite bo-
num, et delectábitur in crassitúdine
ánima vestra. Inclínate aurem ve-
stram, et veníte ad me: audíte, et vivet
ánima vestra, et fériam vobíscum pa-
ctum sempitérnum, misericórdias Da-
vid fidéles. Ecce testem pópulis dedi
eum, ducem, ac præceptórem génti-
bus. Ecce gentem, quam nesciébas, vo-
cábis: et gentes, quæ te non cognové-
runt, ad te current propter Dóminum
Deum tuum, et sanctum Israël, quia
glorificávit te. Quærite Dóminum,
dum inveníri potest: invocáte eum,
dum prope est. Derelínquat ímpius
viam suam, et vir iníquus cogitatiónes

QUINTA PROFEZIA

Is 54,17 e 55,1-11

Questa è la sorte dei servi del Signore,
quanto spetta a loro da parte mia, di-
ce il Signore. O voi tutti assetati venite
all'acqua, chi non ha denaro venga ugual-
mente; comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte. Perché spende-
te denaro per ciò che non è pane, il vostro
patrimonio per ciò che non sazia? Su, a-
scoltatemi e mangerete cose buone e gu-
sterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio
e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io
stabilirò per voi un'alleanza eterna, i fa-
vori assicurati a Davide. Ecco l'ho costi-
tuito testimoniaio fra i popoli, principe e so-
vrano sulle nazioni. Ecco tu chiamerai
gente che non conoscevi; accorreranno a
te popoli che non ti conoscevano a causa
del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele,
perché egli ti ha onorato. Cercate il Si-
gnore, mentre si fa trovare, invocatelo,
mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua
via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni
al Signore che avrà misericordia di lui e al
nostro Dio che largamente perdona. Per-
ché i miei pensieri non sono i vostri pen-

suas, et revertátur ad Dóminum, et miserébitur eius, et ad Deum nostrum: quóniam multus est ad ignoscéndum. Non enim cogitatiónes meæ, cogitatiónes vestræ: neque viæ vestræ viæ meæ, dicit Dóminus. Quia sicut exaltántur cæli a terra, sic exaltátæ sunt viæ meæ a viis vestris, et cogitatiónes meæ a cogitatióibus vestris. Et quómodo descéndit imber, et nix de cælo, et illuc ultra non revértitur, sed inébrinat terram, et infúndit eam, et germináre eam facit, et dat semen serénti, et panem comedénti; sic erit verbum meum, quod egrediétur de ore meo: non revertétur ad me vácuum, sed fáciat, quæcúmque vólui, et prosperábitur in his, ad quæ misi illud: dicit Dóminus omnípotens.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, múltiplica in honórem nóminis tui, quod patrum fidei spondísti: et promisiónis filios sacra adoptiõe dilátá; ut, quod prióres sancti non dubitavérunt futúrum, Ecclésia tua magna iam ex parte cognóscat implétum. Per Dóminum nostrum.

sieri, le vostre vie non sono le mie vie dice il Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata, dice il Signore onnipotente.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, moltiplicate, a gloria del vostro nome, quella posterità che prometteste alla fede dei padri nostri; e con la sacra adozione moltiplicate i figli della promessa; affinché la vostra Chiesa veda già in parte compiuto quanto i santi Patriarchi non dubitarono che sarebbe avvenuto. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

La sesta *Profezia* è tratta da Baruch ed è tra le più profonde pagine della Bibbia. È come un accurato esame di coscienza. Che cosa ha guadagnato Israele tenendo dietro alla potenza, alla gloria, e alla civiltà pagana? È crollata.

PROPHETIA SEXTA

Bar. 3,9-38

Audi, Israël, mandata vitæ: áuribus pèrcipe, ut scias prudéntiam. Quid est, Israël, quod in terra inimicórum es? Inveterásti in terra aliéna, coinquinátus es cum mórtuis: deputátus es cum de-

SESTA PROFEZIA

Bar. 3,9-38

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intender la prudenza. Perché, Israele, perché ti trovi in terra nemica e invecchi in terra straniera? Perché ti contamini con i cadaveri e

scendéntibus in inférnum. Dereliquísti fontem sapiéntiæ. Nam si in via Dei ambulásses, habitásses útique in pace sempitérna. Disce ubi sit prudéntia, ubi sit virtus, ubi sit intelléctus: ut scias simul ubi sit longitúrmitas vitæ, et victus, ubi sit lumen oculórum, et pax. Quis invénit locum eius? et quis intrávit in thesáuros eius? Ubi sunt príncipes géntium, et qui dominántur super béstias, quæ sunt super terram? qui in ávibus cæli ludunt, qui argéntum thesaurízant, et aurum, in quo confídunt hómīnes, et non est finis acquisitiónis eórum? qui argéntum fábricant, et sollíciti sunt, nec est invéntio óperum illórum? Extermináti sunt, et ad ínferos descendérunt, et álīi loco eórum surrexérunt. Iúvenes vidérunt lumen, et habitavérunt super terram: viam autem disciplínæ ignoravérunt, neque intellexérunt sémitas eius, neque filii eórum suscepérunt eam, a faciē ipsórum longe facta est: non est audita in terra Chánaan, neque visa est in Theman. Fílii quoque Agar, qui exquirunt prudéntiam, quæ de terra est, negotiatóres Merrhæ, et Theman, et fabulatóres, et exquisitóres prudéntiæ, et intellegéntiæ: viam autem sapiéntiæ nesciérunt, neque commemoráti sunt sémitas eius. O Israël, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessiōnis eius! Magnus est, et non habet finem: excélsus, et imménsus. Ibi fuérunt gigántes nomináti illi, qui ab ínítio fuérunt, statúra magna, sciéntes bellum. Non hos elégit Dóminus, neque viam disciplínæ invenérunt: proptérea periérunt. Et quóniam non habuérunt sapiéntiam, interiérunt propter suam insipiéntiam. Quis ascéndit in cælum, et accépit eam, et edúxit eam de núbibus? Quis transfretávit mare, et invénit illam? et áttulit illam super aurum eléctum? Non est qui possit scire vias eius, neque qui ex-

sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nei sentieri di Dio, saresti vissuto sempre in pace. Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi forzieri? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui confidano gli uomini, e non pongono fine ai loro possessi? Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno appreso i suoi sentieri; neppure i loro figli l'hanno raggiunta, anzi, si sono allontanati dalla sua via. Non se n'è sentito parlare in Cánaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri. Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è vasto il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro insipienza. Chi è salito al cielo per prenderla e farla scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'in-

quírat sémitas eius: sed qui scit univér-
sa, novit eam, et adinvénit eam pru-
déntia sua: qui præparávit terram in
æténo témpore, et replévit eam pecú-
dibus, et quadrupédibus: qui emíttit lu-
men, et vadit: et vocávit illud, et obcédit
illi in tremóre. Stellæ autem dedérunt
lumen in custódiis suis, et lætátæ sunt:
vocátæ sunt, et dixerunt: Adsumus: et
luxérunt ei cum iucunditáte, qui fecit il-
las. Hic est Deus noster, et non æstimá-
bitur álius advérsus eum. Hic adinvé-
nit omnem viam disciplínæ, et trádidit
illam Iacob púero suo, et Israël dilécto
suo. Post hæc in terris visus est, et cum
homínibus conversátus est.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Deus, qui Ecclésiám tuam semper
Géntium vocatióne múltiplicas:
concéde propítius; ut, quos aqua bap-
tismatis ábluis, continúa protectiόne
tuéaris. Per Dóminum nostrum.

*telligenza. È lui che nel volger dei tempi
ha stabilito la terra e l'ha riempita d'ani-
mali; lui che invia la luce ed essa va, che
la richiama ed essa obbedisce con tremore.
Le stelle brillano dalle loro vedette e gioi-
scono; egli le chiama e rispondono: "Ec-
coci!" e brillano di gioia per colui che le ha
create. Egli è il nostro Dio e nessun altro
può essergli paragonato. Egli ha scrutato
tutta la via della sapienza e ne ha fatto do-
no a Giacobbe suo servo, a Israele suo di-
letto. Per questo è apparsa sulla terra e ha
vissuto fra gli uomini.*

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio, che senza tregua moltiplicate la
vostra Chiesa con la vocazione dei
Gentili, concedete benigno, a coloro che
sono da Voi purificati con l'acqua del Bat-
tesimo, l'assistenza della vostra continua
protezione. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

La settima *Profezia* descrive la tragica visione di Ezechiele. Dio per mezzo del Profeta infonderà movimento, spirito e vita su quegli scheletri e ne comporrà un enorme esercito che formerà il nuovo popolo della sua predilezione: il popolo di Dio. Questo cambiamento ha un senso interamente spirituale: Dio risarcirà le rovine di Sion per mezzo dei Gentili i quali nel Battesimo riceveranno la grazia dello Spirito Santo e ricomporranno la progenie spirituale di Abramo. Questa risurrezione mistica dei popoli, per l'effusione del dono del Paraclito, adombra a sua volta il miracolo della finale risurrezione dei morti.

PROPHETIA SEPTIMA

Ez. 37,1-14

In diébus illis: Facta est super me
Imanus Dómini, et edúxit me in spí-
ritu Dómini: et dimísit me in médio
campi, qui erat plenus óssibus: et cir-
cumdúxit me per ea in gyro: erant au-
tem multa valde super fáciem campi,

SETTIMA PROFEZIA

Ez 37,1-14

In quei giorni la mano del Signore fu so-
pra di me e il Signore mi portò fuori in
spirito e mi depose nella pianura che era
piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno
accanto ad esse. Vidi che erano in gran-
dissima quantità sulla distesa della valle e

sícque veheménter. Et dixit ad me: Fili hóminis, putásne vivent ossa ista? Et dixi: Dómine Deus, tu nosti. Et dixit ad me: Vaticináre de óssibus istis: et dices eis: Ossa árida, audíte verbum Dómini. Hæc dicit Dóminus Deus óssibus his: Ecce ego intromítam in vos spíritum et vivétis. Et dabo super vos nervos, et succrésce fáciem super vos carnes, et superexténdam in vobis cutem: et dabo vobis spíritum, et vivétis, et sciétis quia ego Dóminus. Et prophetávi sicut præcéperat mihi: factus est autem sónitus prophetánte me, et ecce commótió: et accessérunt ossa ad ossa, unumquódque ad iunctúram suam. Et vidi, et ecce super ea nervi et carnes ascendérunt: et exténta est in eis cutis désuper, et spíritum non habébant. Et dixit ad me: Vaticináre ad spíritum, vaticináre, fili hóminis, et dices ad spíritum: Hæc dicit Dóminus Deus: A quátuor ventis veni, spíritus, et insúfla super interféctos istos, et revivíscant. Et prophetávi sicut præcéperat mihi: et ingrèssus est in ea spíritus, et vixérunt: steterúntque super pedes suos exércitus grandis nimis valde. Et dixit ad me: Fili hóminis, ossa hæc unívérsa, domus Israél est: ipsi dicunt: Aruérunt ossa nostra, et périit spes nostra, et abscíssi sumus. Proptérea vaticináre, et dices ad eos: Hæc dicit Dóminus Deus: Ecce ego apériam túmulos vestros, et edúcam vos de sepúlcris vestris, pópulus meus: et indúcam vos in terram Israél. Et sciétis, quia ego Dóminus, cum aperúero sepúlcrá vestra, et edúxero vos de túmulis vestris, pópule meus: et dédero spíritum meum in vobis, et vixéritis, et requiescere vos fáciem super humum vestram: dicit Dóminus omnípotens.

tutte inaridite. Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: saprete che io sono il Signore". Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentì un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.

Orémus.

Flectámus génua.

℞. Leváte.

Oratio

Deus, qui nos ad celebrándum paschále sacraméntum, utriúsque Testaménti páginis ínstruis: da nobis intelligere misericórdiam tuam; ut ex perceptióne præsentium múnerum, firma sit exspectátio futurórum. Per Dóminum nostrum.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℞. Alzatevi.

Orazione

Dio, che con le pagine dell'Antico e Nuovo Testamento, ci insegnate a celebrare il mistero pasquale, concedeteci di comprendere la vostra misericordia, affinché, dal ricevere i beni presenti, più ferma diventi la speranza dei futuri. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

Nell'ottava *Profezia*, tratta da Isaia, si tratta del ripudio dell'Antico Patto e della promulgazione del Nuovo. Il Signore punirà Israele prevaricatore e, distruttore il Regno, quando le molte nazioni cominceranno ad unirsi ad un unico Sposo, Gesù Cristo, Dio ristorerà in senso spirituale le rovine dell'antico dominio di Giuda. Laverà le macchie dei suoi credenti, e con il fuoco dello Spirito Santo le purificherà. Con questo si annunziano, in termini espressi, il Battesimo e la Cresima.

PROPHETIA OCTAVA

Is. 4,1-6

Apprehéndent septem mulieres virum unum in die illa, dicéntes: Panem nostrum comedémus, et vestiméntis nostris operiémur: tantúmmodo invocétur nomen tuum super nos, aufer oppróbrium nostrum. In die illa erit germen Dómini in magnificéntia, et glória, et fructus terræ sublimis, et exsultátio his, qui salváti fúerint de Israël. Et erit: Omnis qui relictus fúerit in Sion, et resíduus in Ierúsalem, sanctus vocábitur, omnis qui scriptus est in vita in Ierúsalem. Si ablúerit Dóminus sordes filiárum Sion, et sánguinem Ierúsalem láverit de médio eius, in spíritu iudícii, et spíritu ardóris. Et creábit Dóminus super omnem locum montis Sion, et ubi invocátus est, nubem per diem, et fumum, et splendórem ignis flammántis in nocte: super omnem enim glóriam protéctio. Et tabernáculum erit in umbráculum diéi ab æstu, et in securitátem, et absconsiónem a túrbine, et a plúvia.

OTTAVA PROFEZIA

Is 4,1-6

Sette donne afferreranno un uomo solo, in quel giorno, e diranno: "Ci nutriremo del nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lasciati portare il tuo nome. Togliaci la nostra vergogna". In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele. Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme. Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio, allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino. Una tenda fornirà ombra contro il caldo di giorno, e rifugio e riparo contro i temporali e contro la pioggia.

DICHIARAZIONE

Segue il Cantico di Isaia alla vigna del Signore, vigna sterile e ingrata, la quale, alle diligenze del vignaiolo nel coltivarla, ha corrisposto col produrre spine e frutti di amarezza. Questa vigna di riprovazione è la casa di Israele, ma, in senso lato, può essere applicata anche ad ogni anima infedele.

Tractus

Is. 5,1 et 2

Vinea facta est dilécto in cornu, in loco úberi. ✠. Et macériam circúmdedit, et circumfódit: et plantávit véneam Sorec, et ædificávit turrin in médio eius. ✠. Et tórcular fodit in ea: vénea enim Dómini Sábaoth, domus Israël est.

Orémus.

Flectámus génuá.

℟. Leváte.

Oratio

Deus, qui in ómnibus Ecclésiæ tuæ fíliis, sanctórum Prophetárum voce manifestásti, in omni loco dominatiónis tuæ, satórem te bonórum séminum, et electórum pálmitum esse cultórem: tríbue pópulis tuis, qui et vineárum apud te nómine censéntur, et ségetum; ut, spinárum, et tribulórum squalóre resecató, digna efficiántur fruge fecúndi. Per Dóminum nostrum.

Tratto

Is 5,1 e 2

Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. ✠. La cinse di mura e di fossati; vi piantò dei ceppi eletti, e vi innalzò nel mezzo una torre. ✠. E vi costruì un torchio. Ora la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio, che con la voce dei vostri santi Profeti, dichiaraste a tutti i figli della Chiesa esser Voi, in ogni luogo di vostro dominio, il seminatore del buon seme e il coltivatore delle piante elette, concedete ai vostri popoli, da Voi designati con il nome di vigna e di seme, che, liberi dallo squalore di spine e di triboli, divengano fecondi di frutti copiosi. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

Nella nona *Profezia* si descrivono i riti mosaici dell'immolazione dell'agnello e del conuito pasquale. L'agnello simboleggia Gesù, il quale lava nel suo Sangue i peccati del mondo. L'agnello viene immolato e imbandito in un banchetto religioso, a significare la nostra incorporazione ed unione con il Redentore in grazia del Sacramento. L'atteggiamento degli Ebrei, mentre mangiavano l'agnello, era come di chi stesse per intraprendere un lungo viaggio, perché l'Eucaristia è il viatico di questo mortale pellegrinaggio, per attraversare la terra e giungere al Cielo.

PROPHETIA NONA

Ex. 12,1-11

In diébus illis: Dixit Dóminus ad Móysen et Aaron in terra Ægýpti: Mensis iste, vobis princípium ménsium: primus erit in ménsibus anni.

NONA PROFEZIA

Ex 12,1-11

In quei giorni il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a

Loquimini ad univérsum coetum filiór-
rum Israël, et dícite eis: Décima die
mensis huius tollat unusquisque ag-
num per familias et domos suas. Sin
autem minor est número, ut sufficere
possit ad vescéndum agnum, assúmet
vicínium suum, qui iunctus est dómui
suæ, iuxta número animárum, quæ
sufficere possunt ad esum agni. Erit
autem agnus absque mácula, máscu-
lus, annículus: iuxta quem ritum tollé-
tis et hædum. Et servábitis eum usque
ad quartam décimam diem mensis
huius: immolábitque eum univér-
sa multitúdo filiór-um Israël ad vésperam.
Et sument de sáanguine eius, ac ponent
super utrúmque postem, et in super-
limináribus domórum, in quibus có-
medent illum. Et edent carnes nocte il-
la assas igni, et ázimos panes cum lac-
túcis agréstibus. Non comedétis ex eo
crudum quid, nec coctum aqua, sed
tantum assum igni: caput cum pédibus
eius et intestínis vorábitis. Nec rema-
nébit quidquam ex eo usque mane. Si
quid resíduum fúerit, igne comburétis.
Sic autem comedétis illum: Renes ve-
stros accingétis, et calceaménta habébi-
tis in pédibus, tenéntes báculos in má-
nibus, et comedétis festinánter: est
enim Phase (id est tránsitus) Dómini.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui
in ómnium óperum tuórum di-
spensatióne mirábilis es: intélligant
redémpti tui, non fuisse excelléntius
quod iníitio factus est mundus, quam
quod in fine sæculórum Pascha no-
strum immolátus est Christus: Qui te-
cum vivit.

*tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci
di questo mese ciascuno si procuri un
agnello per famiglia, un agnello per casa.
Se la famiglia fosse troppo piccola per con-
sumare un agnello, si assocerà al suo vici-
no, al più prossimo della casa, secondo il
numero delle persone; calcolerete come do-
vrà essere l'agnello, secondo quanto cia-
scuno può mangiarne. Il vostro agnello sia
senza difetto, maschio, nato nell'anno; po-
trete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e
lo serberete fino al quattordici di questo
mese: allora tutta l'assemblea della comu-
nità d'Israele lo immolerà al tramonto.
Preso un po' del suo sangue, lo porranno
sui due stipiti e sull'architrave delle case,
in cui lo dovranno mangiare. In quella
notte ne mangeranno la carne arrostita al
fuoco; la mangeranno con azzimi e con er-
be amare. Non lo mangerete crudo, né bol-
lito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco
con la testa, le gambe e le viscere. Non ne
dovete far avanzare fino al mattino: quel-
lo che al mattino sarà avanzato lo bruce-
rete nel fuoco. Ecco in qual modo lo man-
gerete: con i fianchi cinti, i sandali ai pie-
di, il bastone in mano; lo mangerete in
fretta. È la pasqua del Signore!*

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

ODio onnipotente ed eterno, che siete
mirabile nella disposizione di tutte le
vostre opere, comprendano i vostri redenti
che la creazione del mondo, avvenuta in
principio, non fu cosa più eccellente del-
l'immolazione che, nella pienezza dei tem-
pi, operò il Cristo, nostra Pasqua; che con
Voi vive e regna.

DICHIARAZIONE

La decima *Profezia*, dal libro di Giona, è identica alla *Lezione* della Messa del lunedì dopo la domenica di Passione. Giona, come ebbe a far rivelare Gesù stesso nel Vangelo, è il simbolo del Salvatore sepolto nel cuore della terra, e poi tornato nuovamente alla vita e alla luce. Giona predica la penitenza ai Niniviti, e questi, prestando fede alle parole del Profeta, indicano un digiuno collettivo, al quale, oltre ai cittadini, devono partecipare anche i giumenti. Questa forma paradossale è propria dell'anima semitica. Essa tuttavia ci rivela che non soltanto l'individuo, ma anche la nazione in quanto tale deve esprimere socialmente la propria devozione a Dio; il che si compie egregiamente per mezzo della sacra Liturgia.

PROPHETIA DECIMA

Ion. 3,1-10

In diébus illis: Factum est verbum Dómini ad Ionam Prophétam secúndo, dicens: Surge, et vade in Níniven civitátem magnam: et prædica in ea prædicatióne, quam ego loquor ad te. Et surréxit Ionas, et ábiit in Níniven iuxta verbum Dómini. Et Nínive erat civitas magna itínere trium diérum. Et cœpit Ionas introíre in civitátem itínere diéi unús: et clamávit, et dixit: Adhuc quadraginta dies, et Nínive subvertétur. Et credidérunt viri Ninivítæ in Deum: et prædicavérunt ieiúnium, et vestíti sunt saccis a maióre usque ad minórem. Et pervénit verbum ad regem Nínive: et surréxit de sólio suo, et abiécit vestiméntum suum a se, et indútus est sacco, et sedit in cínere. Et clamávit, et dixit in Nínive ex ore regis et princípum eius, dicens: Hómines, et iuménta, et boves, et pécora non gustent quidquam: nec pascántur, et aquam non bibant. Et operiántur saccis hómines, et iuménta, et clament ad Dóminum in fortitúdine, et convertatur vir a via sua mala, et ab iniquitáte, quæ est in mánibus eórum. Quis scit, si convertátur et ignóscat Deus: et revertátur a furóre iræ suæ, et non períbimus? Et vidit Deus ópera eórum, quia convérsi sunt de via sua mala: et misértus est pópulo suo, Dóminus, Deus noster.

DECIMA PROFEZIA

Gio 3,1-10

In quei giorni fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: "Alzati, vâ a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò". Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino, e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: "Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno, sì che noi non moriamo?". Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosi riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Orémus.

Flectámus génuā.

℟. Leváte.

Oratio

Deus, qui diversitátem géntium in confessióne tui nóminis adunásti: da nobis, et velle, et posse, quæ præcipis; ut, pópulo ad æternitátem vocáto, una sit fides méntium et píetas actiónum. Per Dóminum nostrum.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

ODio, che nella confessione del vostro nome riuniste la diversità dei popoli, concedeteci di volere e potere ciò che Voi comandate, affinché nel popolo chiamato alla vita eterna una sia la fede delle menti, una la santità delle opere. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

L'undicesima *Profezia* contiene quasi il testamento di Mosè nel quale sembra rinnegare il popolo israelitico a causa delle sue infedeltà verso il Signore. Egli fa questa protesta in una forma assai solenne, alla presenza degli anziani e degli scribi, ed impreca contro di loro ogni sorta di mali. Ma di quale orribile delitto si era reso reo il popolo giudaico? Tutta la presente scena è simbolica. Mosè dichiara di sapere che l'infedeltà accadrà dopo la sua morte, anzi, *in extrémò témpore*, cioè nell'età estrema del mondo, quando gli Ebrei rinnegheranno Gesù Cristo, il Profeta per eccellenza preannunziato dallo stesso Mosè, il quale aveva ordinato a Israele di prestargli ascolto, come avevano ascoltato lui.

PROPHETIA UNDECIMA

Deut. 31,22-30

In diébus illis: Scripsit Móyses cantícum, et dócuit fílios Israë́l. Præcepítque Dóminus Iósue, filio Nun, et ait: Confortáre, et esto robústus: tu enim introdúces fílios Israë́l in terram, quam pollicítus sum, et ego ero tecum. Postquam ergo scripsit Móyses verba legis huius in volúmine, atque complévit: præcepít Levítis, qui portábant arcam fœderis Dómini, dicens: Tóllite librum istum, et pónite eum in látere arcæ fœderis Dómini Dei vestri: ut sit ibi contra te in testimónium. Ego enim scio contentiónem tuam, et cervice me, et ingrediénte vobíscum, semper contentióse egístis contra Dóminum: quanto magis cum mórtuus fúero? Congregáte ad me omnes maióres natu per tribus vestras, atque doctóres, et loquar audiéntibus eis sermónes istos, et invocábo contra eos

UNDICESIMA PROFEZIA

Dt 31,22-30

In quei giorni Mosè scrisse un cantico e lo insegnò agli Israeliti. Poi il Signore comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: "Sii forte e fatti animo, poiché tu introdurrà gli Israeliti nel paese, che ho giurato di dar loro, e io sarò con te". Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai Leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: "Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonio contro di te; perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che,

cælum et terram. Novi enim, quod post mortem meam inique agétis et declinábitis cito de via, quam præcépi vobis: et occúrrent vobis mala in extrémó témpore, quando fecéritis malum in conspéctu Dómini, ut irritétis eum per ópera mánuum vestrárum. Locútus est ergo Móyses, audiénte univérso cœtu Israël, verba cárminis huius, et ad finem usque complévit.

dopo la mia morte, voi certo vi corrompete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire; la sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l'opera delle vostre mani". Poi Mosè pronunziò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo canto, fino al loro termine.

DICHIARAZIONE

Segue il celebre canto Mosaico del Deuteronomio, il quale nella Liturgia giudaica era destinato alla solennità sabbatica. Mosè prende il cielo e la terra a testimoni delle sue maledizioni, per non essere solidale con un popolo che sta per consumare un deicidio.

Tractus

Deut. 32,1-4

Atténde, cælum, et loquar: et áudiat terra verba ex ore meo. *℣. Exspectétur sicut plúvia elóquium meum: et descéndant sicut ros verba mea. ℣. Sicut imber super gramen, et sicut nix super fænum: quia nomen Dómini invocábo. ℣. Date magnitúdinem Deo nostro: Deus, vera ópera eius, et omnes viæ eius iudícia. ℣. Deus fidélis, in quo non est iniquitas: iustus et sanctus Dóminus nostrum.*

Orémus.

Flectámus génua.
℞. Leváte.

Oratio

Deus, celsitúdo humílium, et fortitúdo rectórum, qui per sanctum Móysen, púerum tuum, ita erudíre pópulum tuum sacri cárminis tui decantatióne voluísti, ut illa legis iterátio fieret étiam nostra diréctio: éxcita in omnem iustificatárum géntium plenitúdinem poténtiam tuam, et da lætítiam, mitigándo terrórem; ut ómnium peccátis tua remissióne delétis, quod denunciátum est in últiónem, tránseat in salútem. Per Dóminum.

Tratto

Dt 32,1-4

Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! ℣. Come pioggia si effonde il mio discorso, e le mie parole scendono come rugiada. ℣. Come pioggia sull'erba del prato, poiché invocherò il Signore. ℣. Date gloria al nostro Dio, poiché le sue opere sono vere, e giuste tutte le sue vie! ℣. Dio è fedele e in lui non c'è iniquità; giusto e santo è il Signore.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.
℞. Alzatevi.

Orazione

Dio, grandezza degli umili e forza dei giusti, che per mezzo del vostro santo servo Mosè voleste insegnare al popolo vostro il canto del vostro sacro carme, in modo che questa ripetizione della legge fosse anche istruzione per noi, fate risplendere la vostra potenza su tutte le nazioni da Voi giustificate e mitigando il vostro rigore, permetteteci una santa letizia, facendo sì che, cancellati per la vostra misericordia i peccati di tutti, si muti in salvezza il minacciato castigo. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

La dodicesima *Profezia* narra la storia dei tre fanciulli gettati nella fornace di Babilonia per non aver adorato la statua aurea di Nabucodónosor. La scena era molto familiare agli artisti delle catacombe, i quali la riproducevano sui sarcofaghi, perché essa simboleggiava l'eroica fortezza dei Martiri. I tre fanciulli, liberati dalle fiamme, simboleggiano anche i battezzati, liberati dall'ardore della concupiscenza che, giurando fedeltà a Dio per mezzo del Battesimo, saranno protetti nei pericoli, proprio come i tre giovani nella fornace.

PROPHETIA DUODECIMA

Dan. 3,1-24

In diébus illis: Nabuchodónosor rex fecit státuam áuream, altitúdine cubitórum sexagínta, latitúdine cubitórum sex, et státuit eam in campo Dura provinciæ Babylónis. Itaque Nabuchodónosor rex misit ad congregándos sátrapas, magistrátus, et iúdice, duces, et tyránnos, et præféc tos, omnésque príncipes regiónum, ut convenírent ad dedicatiónem státuæ, quam eréxerat Nabuchodónosor rex. Tunc congregáti sunt sátrapæ, magistrátus, et iúdice, duces, et tyránni, et optimátes, qui erant in potestátibus constitúti, et univér si príncipes regiónum, ut convenírent ad dedicatiónem státuæ, quam eréxerat Nabuchodónosor rex. Stabant autem in conspéctu státuæ, quam posúerat Nabuchodónosor rex, et præco clamábat valénter: Vobis dicitur pópu lis, tríbus, et linguis: In hora, qua audieritis sónitum tubæ, et fístulæ, et cítharæ, sambúcæ, et psaltérii, et symphóniæ, et univér si géneris musicórum, cadéntes adoráte státuam áuream, quam constituit Nabuchodónosor rex. Si quis autem non prostrátus adoráverit, eádem hora mittétur in forná cem ignis ardéntis. Post hæc ígitur statim ut audierunt omnes pópuli sónitum tubæ, fístulæ, et cítharæ, sambúcæ, et psaltérii, et symphóniæ, et omnis géneris musicórum, cadéntes omnes pópuli, tribus et linguae adoravé-

DODICESIMA PROFEZIA

Dn 3,1-24

*I*n quei giorni il re Nabucodónosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodónosor aveva convocato i sátrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodónosor aveva fatto erigere. I sátrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere dal re. Un banditore gridò ad alta voce: "Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna, e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodónosor ha fatto innalzare. Chiunque non si prostrerà alla statua, in quel medesimo istante, sarà gettato in mezzo ad una fornace di fuoco ardente". Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, in quell'istante che ebbero udito il suono del corno, del flauto, dell'arpicordo, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro, che il re Nabucodónosor aveva fatto innalzare. Però in quel momento

runt státuam áuream, quam constitúerat Nabuchodónosor rex. Statímque in ipso témpore accedéntes viri Chaldæi accusavérunt Iudæos, dixerúntque Nabuchodónosor regi: Rex, in ætérnum vive: tu, rex, posuísti decretum, ut omnis homo, qui audierit sónitum tubæ, fístulæ, et cítharæ, sambúcæ, et psaltérii, et symphóniæ, et univérsi géneris musicórum, prostérnat se, et adóret státuam áuream: si quis autem non prócidens adoráverit, mittátur in fornácem ignis ardéntis. Sunt ergo viri Iudæi, quos constituísti super ópera regiónis Babylónis, Sidrach, Misach et Abdénago: viri isti contempsérunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, et státuam áuream, quam erexísti, non adorant. Tunc Nabuchodónosor in furóre et in ira præcépít ut adduceréntur Sidrach, Misach et Abdénago: qui conféstim addúcti sunt in conspéctu regis. Pronuntiánsque Nabuchodónosor rex, ait eis: Veréne, Sidrach, Misach et Abdénago, deos meos non cólitis, et státuam áuream, quam constitúti, non adorátis? Nunc ergo si estis parátí, quacúmque hora audiéritis sónitum tubæ, fístulæ, cítharæ, sambúcæ, et psaltérii, et symphóniæ, omní-sque géneris musicórum, prostérnite vos et adoráte státuam, quam feci: quod si non adoravéritis, eádem hora mittémini in fornácem ignis ardéntis: et quis est Deus, qui erípiet vos de manu mea? Respondéntes Sidrach, Misach et Abdénago, dixerunt regi Nabuchodónosor: Non opórtet nos de hac re respóndere tibi. Ecce enim, Deus noster, quem cólimus, potest eríperé nos de camíno ignis ardéntis, et de mánibus tuis, o rex, liberáre. Quod si nolúerit, notum sit tibi; rex, quia deos tuos non cólimus, et státuam áuream, quam erexísti, non adorámus. Tunc Nabu-

alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodónosor: "Re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro: che chiunque non si prostrasse per adorarla, fosse gettato in mezzo ad una fornace con il fuoco acceso. Ora, ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadrach, Mesach e Abdenego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare". Allora Nabucodónosor, sdegnato, comandò che gli si conducessero Sadrach, Mesach e Abdenego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodónosor disse loro: "È vero, Sadrach, Mesach e Abdenego, che voi non servite i miei dei e non adorare la statua d'oro che io ho fatto innalzare? Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatta, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?". Ma Sadrach, Mesach e Abdenego risposero al re Nabucodónosor: "Re, noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto". Allora Nabucodónosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadrach, Mesach e Abdenego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più

chodónosor replétus est furóre, et aspéctus faciéi illíus immutátus est super Sidrach, Misach et Abdénago, et præcépit, ut succenderétur fornax séptuplum, quam succéndi consuéverat. Et viris fortíssimis de exércitu suo iussit, ut, ligátis pédibus Sidrach, Misach et Abdénago, mitterent eos in fornácem ignis ardéntis. Et conféstim viri illi vincti, cum braccis suis, et tiáris, et calceaméntis, et véstibus, missi sunt in médium fornácis ignis ardéntis: nam iússio regis urgébat: fornax autem succénsa erat nimis. Porro viros illos, qui miserant Sidrach, Misach et Abdénago, interfécit flamma ignis. Viri autem hi tres, id est, Sidrach, Misach et Abdénago, cecidérunt in médio camíno ignis ardéntis colligáti. Et ambulábant in médio flammæ laudántes Deum, et benedicéntes Dómino.

del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrach, Mesach e Abdenego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, calzari, turbanti e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace con il fuoco acceso. Ma quegli uomini, che dietro il severo comando del re avevano acceso al massimo la fornace per gettarvi Sadrach, Mesach e Abdenego, rimasero uccisi dalle fiamme, nel momento stesso che i tre giovani Sadrach, Mesach e Abdenego cadevano legati nella fornace con il fuoco acceso. Essi invece passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodando Dio e benedicendo il Signore.

Non si dice il *Flectámus génua*, ma solamente *Orémus*.

Orémus.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, spes única mundi, qui Prophetárum tuorum præcónio præsentium témporum declarásti mystéria: auge pópuli tui vota placátus; quia in nullo fidélium, nisi ex tua inspiratióne, provéniunt quarúmlibet incrementa virtútum. Per Dóminum nostrum.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, unica speranza del mondo, che per bocca dei vostri Profeti annunciaste i misteri presenti, accrescete placato, i voti del vostro popolo, poiché in nessuno dei fedeli, se non per vostra ispirazione, può effettuarsi l'incremento di qualsiasi virtù. Per nostro Signore.



IV PARTE: LE LITANIE

BREVI CENNI STORICI

Nell'antichità, durante la lunga cerimonia del Battesimo, la gran massa del popolo, senza riversarsi tutta nel battistero dove non vi sarebbe stato posto, né sarebbe stato conveniente – dato che il Battesimo era amministrato per immersione, e quindi si adoperava un certo riserbo affinché il pudore cristiano non rimanesse offeso –, rimaneva in chiesa con il Clero inferiore e con i Cantori. A impiegare santamente il tempo, si cantavano tre volte le *Litanie*, in modo però che dapprima ogni invocazione venisse ripetuta sette volte, quindi cinque e da ultimo tre. È questa la ragione perché ancora oggi, al ritorno della processione dal battistero si cantano le *Litanie*, ripetendo però due volte ciascuna invocazione.

Il testo di queste *Litanie*, descritto nel Messale, è alquanto più breve di quello delle Rogazioni. La ragione – oltre alla grande libertà liturgica che, in fatto di *Litanie*, regnò nella Chiesa sino al secolo XIII – è che le *Litanie* delle Rogazioni sono un vero canto popolare processionale a ritornelli, e che perciò può essere allungato in proporzione del tragitto da percorrersi, mentre le *Litanie* del Sabato Santo, che ancor oggi i sacri Ministri recitano prostrati a terra, innanzi all'Altare, sono una vera e propria supplicatio litànica, e quindi ordinariamente non troppo prolissa.

Dove non c'è il fonte battesimale, terminata l'ultima Profezia e la sua Orazione, il Celebrante depone la pianeta e, con i suoi Ministri, si prostra davanti all'Altare, dove sono stati posti tre cuscini violacei a eguale distanza sull'orlo della predella o sul secondo gradino dell'Altare. Tutti gli altri si inginocchiano, mentre i due Cantori in mezzo al Coro cantano le Litanie dei Santi in rito doppio (cioè ripetendo il Clero tutto ciò che dicono i Cantori, sino alla fine). Alle parole *Peccatóres*, il Celebrante e i Ministri si alzano e, fatta la debita riverenza alla Croce, vanno in sacrestia, dove indossano i paramenti bianchi per celebrare solennemente la Messa.

LITANIE

Kýrie, eléison.	<i>Kýrie, eléison.</i>	Signore, pietà.	Signore, pietà.
Christe eléison.	<i>Christe, eléison.</i>	Cristo, pietà.	Cristo, pietà.
Kýrie, eléison.	<i>Kýrie, eléison.</i>	Signore, pietà.	Signore, pietà.
Christe, áudi nos.	<i>Christe, áudi nos.</i>	Cristo, esaudiscici.	Cristo, ascoltaci.
Christe, exáudi nos.	<i>Christe, exáudi nos.</i>	Cristo, esaudiscici.	Cristo, esaudiscici.
Pater de cælis, Deus,	<i>miserére nobis.</i>	Padre Celeste, Dio,	abbi pietà di noi.
Fili, Redemptor mundi, Deus,	<i>miserére nobis.</i>	Figlio, Redentore del mondo, Dio,	abbi pietà di noi.
Spiritus Sancte, Deus,	<i>miserére nobis.</i>	Spirito Santo, Dio,	abbi pietà di noi.
Sancta Trínitas, unus Deus,	<i>miserére nobis.</i>	Santissima Trinità, unico Dio,	abbi pietà di noi.
Sancta María,	<i>ora pro nobis.</i>	Santa Maria,	prega per noi.
Sancta Dei Génatrix,	<i>ora.</i>	Santa Madre di Dio,	prega.
Sancta Virgo víginum,	<i>ora.</i>	Santa Vergine delle vergini,	prega.
Sancte Míchaël,	<i>ora.</i>	San Michele,	prega.
Sancte Gábríel,	<i>ora.</i>	San Gabriele,	prega.
Sancte Ráphæel,	<i>ora.</i>	Santa Raffaele,	prega.

Omnes sancti Angeli et Archángeli,
oráte pro nobis.

Omnes sancti beatórum
 Spirítuum órdenes, *oráte.*

Sancte Ioánnes Baptísta, *ora pro nobis.*

Sancte Ioseph, *ora.*

Omnes sancti Patriárchæ et Prophétæ,
oráte.

Sancte Petre, *ora.*

Sancte Paule, *ora.*

Sancte Andréa, *ora.*

Sancte Ioánnes, *ora.*

Omnes sancti Apóstoli et Evangelístæ,
oráte.

Omnes sancti Discípuli Dómini,
oráte.

Sancte Stéphan, *ora.*

Sancte Lauréti, *ora.*

Sancte Vincéti, *ora.*

Omnes sancti Mártires, *oráte.*

Sancte Silvéster, *ora.*

Sancte Gregóri, *ora.*

Sancte Augustíne, *ora.*

Omnes sancti Pontífices et Confessóres,
oráte.

Omnes sancti Doctóres, *oráte.*

Sancte Antóni, *ora.*

Sancte Benedícte, *ora.*

Sancte Domínice, *ora.*

Sancte Francísc, *ora.*

Omnes sancti Sacerdótes et Levítæ,
oráte.

Omnes sancti Monáchi et Eremítæ,
oráte.

Sancta María Magdaléna, *ora.*

Sancta Agnes, *ora.*

Sancta Cæcília, *ora.*

Sancta Agatha, *ora.*

Sancta Anastásia, *ora.*

Omnes sanctæ Vírgines et Víduæ,
oráte.

Omnes Sancti et Sanctæ Dei,
intercéдите pro nobis.

Propítius esto, *parce nos, Dómine.*

Propítius esto, *exáudi nos, Dómine.*

Ab omni malo, *líbera nos, Dómine.*

Ab omni peccáto, *líbera.*

A morte perpétua, *líbera.*

Voi tutti, santi Angeli ed Arcangeli,
pregate per noi.

Voi tutti, santi ordini degli Spiriti beati,
pregate.

San Giovanni Battista, *prega per noi.*

San Giuseppe, *prega.*

Voi tutti, santi Patriarchi e Profeti,
pregate.

San Pietro, *prega.*

San Paolo, *prega.*

Sant'Andrea, *prega.*

San Giovanni, *prega.*

Voi tutti, santi Apostoli ed Evangelisti,
pregate.

Voi tutti, santi Discepoli del Signore,
pregate.

Santo Stefano, *prega.*

San Lorenzo, *prega.*

San Vincenzo, *prega.*

Voi tutti, santi Martiri,
pregate.

San Silvestro, *prega.*

San Gregorio, *prega.*

Sant'Agostino, *prega.*

Voi tutti, santi Pontefici e Confessori,
pregate.

Voi tutti, santi Dottori, *pregate.*

Sant'Antonio, *prega.*

San Benedetto, *prega.*

San Domenico, *prega.*

San Francesco, *prega.*

Voi tutti, santi Sacerdoti e Leviti,
pregate.

Voi tutti, santi Monaci ed Eremiti,
pregate.

Santa Maria Maddalena, *prega.*

Sant'Agnese, *prega.*

Santa Cecilia, *prega.*

Sant'Agata, *prega.*

Sant'Anastasia, *prega.*

Voi tutte, sante Vergini e Vedove,
pregate.

Voi tutti, Santi e Sante di Dio,
intercedete per noi.

Sii propizio, *perdonaci, Signore.*

Sii propizio, *esaudiscici, Signore.*

Da ogni male, *liberaci, Signore.*

Da ogni peccato, *liberaci.*

Dalla morte eterna, *liberaci.*

Per mystérium sanctæ incarnationis tuæ,
libera.
 Per advéntum tuum, *libera.*
 Per nativítatem tuam, *libera.*
 Per baptísmum
 et sanctum ieiúnium tuum, *libera.*
 Per crucem et passiónem tuam, *libera.*
 Per mortem et sepultúram tuam, *libera.*
 Per sanctam resurrectiónem tuam,
libera.
 Per admirábilem ascensiónem tuam,
libera.
 Per advéntum Spíritus Sancti Parácliti,
libera.
 In die iudícii, *libera.*
 Peccatóres, *te rogámus, áudi nos.*
 Ut nobis parcas, *te rogámus.*
 Ut Ecclésiám tuam sanctam régere
 et conserváre dignéris, *te rogámus.*
 Ut domnum apostólicum et omnes ec-
 clesiásticos órdenes in sancta religióne
 conserváre dignéris, *te rogámus.*
 Ut inimícos sanctæ Ecclésiæ
 humiliáre dignéris, *te rogámus.*
 Ut régibus et princípibus christiánis
 pacem et veram concórdiam
 donáre dignéris, *te rogámus.*
 Ut nosmetípsos in tuo sancto
 servítio confortáre et conserváre
 dignéris, *te rogámus.*
 Ut ómnibus benefactoribus nostris sem-
 pitérna bona retríbuas, *te rogámus.*
 Ut fructus terræ dare et conserváre
 dignéris, *te rogámus.*
 Ut ómnibus fidélibus defúntcis
 réquiem ætérnam donáre dignéris,
te rogámus.
 Ut nos exaudíre dignéris, *te rogámus.*
 Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,
parce nobis, Dómine.
 Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,
exáudi nos, Dómine.
 Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,
miserére nobis.
 Christe, áudi nos. *Christe, áudi nos.*
 Christe, exáudi nos. *Christe, exáudi nos.*

Per il mistero della tua santa Incarnazione,
 liberaci.
Per la tua venuta,
 liberaci.
Per la tua nascita,
 liberaci.
Per il tuo santo battesimo e digiuno,
 liberaci.
Per la tua Croce e Passione,
 liberaci.
Per la tua morte e sepoltura,
 liberaci.
Per la tua santa Risurrezione,
 liberaci.
Per la tua ammirabile Ascensione,
 liberaci.
Per la venuta dello Spirito Santo Paraclito,
 liberaci.
Nel giorno del giudizio,
 liberaci.
Peccatori, ti preghiamo, ascoltaci.
Che ci perdoni, ti preghiamo.
Che ti degni reggere e conservare
la tua santa Chiesa, ti preghiamo.
Che ti degni conservare il Sommo Pontefice
e tutti gli Ordini Ecclesiastici nella santa
religione, ti preghiamo.
Che ti degni umiliare i nemici della santa
Chiesa, ti preghiamo.
Che ti degni donare pace e vera concordia
ai re e ai principi cristiani,
 ti preghiamo.
Che ti degni confortare e conservare
noi stessi nel tuo santo servizio,
 ti preghiamo.
Che retribuisca a tutti i nostri benefattori i
beni eterni, ti preghiamo.
Che ti degni dare e conservare
i frutti della terra, ti preghiamo.
Che ti degni concedere a tutti
i fedeli defunti l'eterno riposo,
 ti preghiamo.
Che ti degni esaudirci, ti preghiamo.
Agnello di Dio, che togli i peccati
del mondo, perdonaci, Signore.
Agnello di Dio, che togli i peccati
del mondo, esaudiscici, Signore.
Agnello di Dio, che togli i peccati
del mondo, abbi pietà di noi.
 Cristo, ascoltaci. Cristo, ascoltaci.
 Cristo, esaudiscici. Cristo, esaudiscici.

V PARTE: LA MESSA

BREVI CENNI STORICI

Anticamente la Messa si celebrava a mezzanotte, perché si giudicava che fosse quello il tempo in cui Gesù era risuscitato da morte, ed era detta dai Padri “Messa dei Catecumeni”, perché poco prima erano stati battezzati i neofiti. Si usano i paramenti bianchi per essere conformi alla purità dei Catecumeni battezzati e anche perché nel Vangelo si descrive l’Angelo vestito di bianco.

La Messa non ha l’*Introito*, al pari di tutte le altre Messe vigiliari, almeno originariamente; giacché l’*Introito* a Roma è d’introduzione assai posteriore, verso i tempi di Celestino I, cioè quando la Messa ordinariamente non era più preceduta dall’Ufficio della Veglia. Perciò quest’oggi, dopo la prece litanica e l’Inno mattutinale del *Glória in excelsis* – che a Roma aveva uno spiccato significato pasquale – il Celebrante canta subito la *Colletta*, che è come la conclusione naturale di tutto il precedente rito vigiliare. Tutto ciò che segue non ha più un carattere catechetico, ma formalmente eucaristico. Tuttavia, poiché sin dal VI secolo vennero dimenticate le relazioni d’origine che corrono tra le dodici *Lezioni* vigiliari e i due piccoli brani dell’Epistola e del Vangelo – giacché questi ultimi rappresentano l’estrema forma delle *Preci* vigiliari che in antico precedevano la Messa –, così in epoca posteriore, ma ad ogni modo prima del VII secolo, vennero aggiunte alla *Colletta* le due consuete *Lezioni* dell’Apostolo e del Vangelo.

Torna anche a riecheggiare l’*Alleluia*, il quale per lunghi secoli fu talmente proprio della solennità pasquale che a Roma, ai tempi di Sozomeno (V secolo ca.), era divenuto un argomento di maledizione quello di imprecare ad uno che non giungesse più ad ascoltare il canto alleluaiatico della futura festa di Pasqua. Sant’Agostino attesta che al suo tempo si ripeteva l’*Alleluia* durante tutta la cinquantina pasquale, sino a Pentecoste. A Roma fu probabilmente san Gregorio Magno che estese questo canto a tutte le domeniche fuori di Quaresima. È possibile tuttavia che, nel IV secolo, anche a Roma l’*Alleluia* seguisse il canto del Vangelo, come appunto presso i Greci, e che san Gregorio l’abbia anticipato dopo l’*Epistola*, in grazia delle sue omelie evangeliche.

Non si canta l’*Offertorio*, perché la Messa della Vigilia Pasquale è assai più antica dell’introduzione di questo canto a Roma; ma si preparano sul corporale l’Ostia e il Calice, con i riti e le turificazioni consuete sulle Oblate.

Non si recitano né l’*Agnus Dei*, né il *Salmo della Comunione*, giacché sono di origine posteriore. L’assenza del versetto *dona nobis pacem*, nel tardo Medio Evo deve aver contribuito a far sopprimere prima della Comunione il bacio di pace che, secondo il Rito Romano, si premetteva sempre alla Sacra Mensa.

Finite le Litanie non si dice l’Introito, ma i Cantori cominciano solennemente il *Kýrie, eléison* che si ripete tre volte. Nel frattempo il Celebrante con i Ministri, indossati i paramenti bianchi, si reca all’Altare e recita il Salmo *lúdica me*, aggiungendo il *Glória Patri*; poi, dopo aver incensato l’Altare, intona solennemente il *Glória in excelsis*, durante il canto del quale si suonano le campane. L’organo contemporaneamente comincia a suonare.

Le sacre immagini, che sono in chiesa, si scopriranno al *Glória in excelsis*, se ciò si possa fare comodamente; altrimenti si scopriranno dopo la Messa di questo giorno.

☩. Dóminus vobíscum.

☩. Et cum spírítu tuo.

Orémus.

Oratio

Deus, qui hanc sacratíssimam noctem glória Domínicae Resurrecciónis illústras: consérva in nova famíliæ tuæ progénie adoptiónis spírítum, quem dedísti; ut, córpore et mente renováti, puram tibi exhíbeant servitútem. Per eúndem Dóminum nostrum.

LECTIO EPISTOLÆ BEATI PAULI
APOSTOLI AD COLOSSENSES

Col. 3,1-4

Fratres: Si consurrexístis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt sápite, non quæ super terram. Mórtui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. Cum Christus apparúerit, vita vestra: tunc et vos apparébitis cum ipso in glória.

Finita l'Epistola, il Celebrante comincia l'Allelúia che canta tre volte, alzando ogni volta il tono; il Coro, in piedi, a sua volta lo ripete nello stesso tono del Celebrante. Poi il Coro prosegue cantando il Confitémini.

DICHIARAZIONE

L'Alleluia, che significa "Lodiamo Dio", è voce di giubilo ed è replicata sei volte, per dare lode a ciascuna delle Tre Persone Divine, prima dal Celebrante e poi dal popolo, e la ragione di tale allegrezza si mostra nel versetto *Confitémini* che segue l'Alleluia.

☩. Allelúia, ☩. Allelúia.

☩. Allelúia, ☩. Allelúia.

☩. Allelúia, ☩. Allelúia.

☩. Ps. 117,1 Confitémini Dómino, quóniam bonus: quóniam in sáculum misericórdia eius.

☩. Il Signore sia con voi.

☩. E con il tuo spirito.

Preghiamo.

Orazione

Dio, che illuminate questa santissima notte con la gloria della Risurrezione del Signore conservate nei nuovi figli della vostra famiglia, lo spirito di adozione che Voi gli avete donato, affinché rinnovati nel corpo e nello spirito, vi prestino un servizio immacolato. Per lo stesso Signore.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO
APOSTOLO AI COLOSSESI

Col 3,1-4

Fratelli, se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

☩. Alleluia, ☩. Alleluia.

☩. Alleluia, ☩. Alleluia.

☩. Alleluia, ☩. Alleluia.

☩. Sal 117,1 Celebrate il Signore perché è buono: poiché eterna è la sua misericordia.

Poi il Coro canta il Tratto.

DICHIARAZIONE

Il *Tratto*, che ha un significato malinconico, ci dimostra qui che, sebbene dobbiamo gioire per la nuova allegrezza che ci ha fatto proferire l'*Alleluia*, nondimeno in questa vita non possiamo avere una sincera tranquillità, che godremo solo in Paradiso. Si può anche asserire che l'*Alleluia* si riferisce alle donne che videro Cristo Risorto, mentre il *Tratto* agli Apostoli i quali per un po' di tempo restarono dubbiosi di tale Risurrezione.

Tractus

Ps. 116,1-2

Laudáte Dóminum, omnes gentes:
et collaudáte eum, omnes pópuli. *℟.*
Quóniam confirmáta est super nos mise-
ricórdia eius: et véritas Dómini manet in
ætérum.

Tratto

Sal 116,1-2

Nazioni tutte, lodate il Signore; lodate-
lo popoli tutti. ℟. Poiché somma è la
sua misericordia verso di noi; e la fe-
deltà del Signore dura in eterno.

Al Vangelo non si portano i candelieri ma soltanto l'incenso; il resto come al solito.

DICHIARAZIONE

Al Vangelo non si portano i lumi, al qual rito i liturgisti medioevali hanno attribuito un significato simbolico. È certo che, qualunque ne sia l'origine, il Cero pasquale, eretto al fianco dell'ambone, scusava in questa notte il bisogno di altri candelieri. Ma l'assenza dei lumi vuol anche mostrare come la Risurrezione del Signore non sia stata ancora resa pubblica e che le donne siano venute al sepolcro con i profumi, ma ancora non brilli nelle loro anime la fede della Risurrezione. L'incenso, infatti, rappresenta i loro profumi, mentre l'assenza delle fiaccole significa ch'esse ancora non possedevano questa fede; ma fu da parte delle donne che gli Apostoli ricevettero il primo annuncio della Risurrezione del Signore. Ed era ben giusta tale preferenza accordata all'affetto e alla fedeltà di quelle pie donne. Infatti poiché la donna era stata la prima a piangere dopo il peccato, così doveva essere la prima a godere; essa, che aveva recato ad Adamo l'annuncio della morte, doveva essere alla Chiesa il primo araldo della Risurrezione.

SEQUENTIA SANCTI EVANGELII SECUNDUM MATTHÆUM

Matth. 28,1-7

Vésperè autem sábbati, quæ luce
scit in prima sábbati, venit María
Magdaléne, et áltera María vidére se-
púlcrum. Et ecce terræmótus factus
est magnus. Angelus enim Dómini
descéndit de cælo: et accédens revól-
vit lápidem, et sedébat super eum:
erat autem aspéctus eius sicut fulgur:
et vestiméntum eius sicut nix. Præ ti-

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

Mt 28,1-7

Passato il sabato, all'alba del primo
giorno della settimana, Maria di Mà-
gdala e l'altra Maria andarono a visitare
il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran ter-
remoto: un Angelo del Signore, sceso dal
cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a
sedere su di essa. Il suo aspetto era come
la folgore, e il suo vestito bianco come la
neve. Per lo spavento che ebbero di lui le

móre autem eius extérriti sunt custódes, et facti sunt velut mórtui. Respóndens autem Angelus, dixit muliéribus: Nolíte timére vos: scio enim, quod Iesum, qui crucifíxus est, quæritis: non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Veníte, et vidéte locum, ubi pósitus erat Dóminus. Et cito eúntes, dícite discíplulis eius, quia surrexit: et ecce, præcédit vos in Galilæam: ibi eum vidébitis. Ecce prædíxi vobis.

guardie tremarono tramortite. Ma l'Angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso il Signore. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto".

Non si dice il Credo, ma, finito il Vangelo, il Celebrante dice: Dóminus vobíscum ed Orémus, non legge l'Offertorio e al Lavabo aggiunge il Glória Patri.

DICHIARAZIONE

Non si dice il *Credo* perché non tutti i seguaci di Gesù Cristo credevano ancora alla sua divinità; anzi stavano nascosti per paura dei Giudei. Si tralascia anche l'*Offertorio* poiché le donne in silenzio erano andate al sepolcro per ungerlo e anche perché, giunte in quel luogo, non poterono ungerlo e offrirgli i loro unguenti, essendo questi Risorto.

Secreta

Suscipe, quæsumus, Dómine, preces pópuli tui, cum oblatiónibus hostiárum: ut paschálibus initiáta mystériis, ad æternitátis nobis medélam, te operánte, proficiant. Per Dóminum.

Orazione sulle offerte

Accogliete, vi supplichiamo, o Signore, le preghiere del vostro popolo con le offerte che vi presentiamo, affinché i medesimi doni, consacrati dai misteri pasquali, ci servano per opera vostra di rimedio per l'eternità. Per nostro Signore.

Il Celebrante canta il Prefazio di Pasqua, dice il Pax Dómini sit semper vobíscum, ma non dà il bacio di pace. Non si dice l'Agnus Dei né l'Antifona alla Comunione.

DICHIARAZIONE

Per un'usanza che rimonta ai tempi apostolici, i fedeli, prima di accostarsi al Corpo e al Sangue del Signore, si scambiavano reciprocamente il bacio fraterno, pronunciando le parole: "La pace sia con te". In questa prima Messa pasquale tale costume si omette, perché fu nella sera del giorno della Risurrezione che Gesù rivolse quelle parole ai discepoli riuniti. La santa Chiesa, sempre ossequente alle minime circostanze della vita del suo celeste Sposo, ama riprodurle nella sua condotta. Per la stessa ragione omette oggi il canto dell'*Agnus Dei*, che del resto non data prima del VII secolo, e che presenta alla terza ripetizione le parole: "Donaci la pace".

Terminata la Comunione, viene intonata l'Antifona Allelúia, dopo la quale si canta il Salmo 150. Si ripete l'Antifona Allelúia poi, immediatamente, si canta l'Antifona Et valde mane con il Benedíctus, alla fine del quale si ripete l'Antifona Et valde mane.

LODI

Ant.: Allelúia, allelúia, allelúia.

Psalms 150

Laudáte Dóminum in sanctis eius: *
laudáte eum in firmaménto virtútis
eius.

Laudáte eum in virtútibus eius, *
laudáte eum secúndum multitudinem
magnitúdinis eius.

Laudáte eum in sono tubæ, * laudá-
te eum in psaltério, et cíthara.

Laudáte eum in týmpano, et choro:
* laudáte eum in chordis et órgano.

Laudáte eum in cýmbalis beneso-
nántibus: † laudáte eum in cýmbalis
iubilatiónis: * omnis spíritus laudet
Dóminum.

Glória Patri, et Fílio, * et Spirítui
Sancto.

Sicut erat in princípío, et nunc, et
semper, * et in sæcula sæculórum.

Amen.

Ant.: Allelúia, allelúia, allelúia.

Non si dicono né il Capitolo, né l'Inno, né il Versicolo; ma subito il Celebrante intona l'Antifona al Benedíctus. Durante il Benedíctus, il Celebrante incensa l'Altare.

Ant.: Et valde mane * una sabbató-
rum, véniunt ad monuméntum, orto
iam sole, allelúia.

Benedíctus † Dóminus, Deus Israël,
* quia visitávit et fecit redempti-
onem plebis suæ:

Et eréxit cornu salútis nobis, * in do-
mo David púeri sui.

Sicut locútus est per os sanctórum, *
qui a sæculo sunt, prophetárum eius:

Salútem ex inimícis nostris, * et de
manu ómnium qui odérunt nos.

Ad faciéndam misericórdiam cum
pátribus nostris: * et memorári testa-
ménti sui sancti.

Ant.: Alleluia, alleluia, alleluia.

Salmo 150

*Lodate il Signore nel suo santuario, lo-
datelo nel firmamento della sua potenza.*

*Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per
la sua immensa grandezza.*

*Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo
con arpa e cetra;*

*lodatelo con timpani e danze, lodatelo
sulle corde e sui flauti.*

*Lodatelo con cembali sonori, lodatelo
con cembali squillanti; ogni vivente dia
lode al Signore.*

*Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spiri-
to Santo.*

*Come era nel principio, e ora è sempre,
nei secoli dei secoli.*

Amen.

Ant.: Alleluia, alleluia, alleluia.

Ant.: E di buon mattino, * il primo gior-
no dopo il sabato, arrivano al sepolcro, al
sorgere del sole, alleluia.

Benedetto ù il Signore, Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo po-
polo,

*E ha suscitato per noi una salvezza po-
tente * nella casa di Davide, suo servo,*

*Come aveva promesso * per bocca dei
suoi santi profeti, d'un tempo:*

*Salvezza dai nostri nemici, * e dalle ma-
ni di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai
nostri padri * e si è ricordato della sua
santa alleanza,*

Iusiurándum, quod iurávit ad Abrahamam patrem nostrum, * datúrum se nobis:

Ut sine timóre, de manu inimicórum nostrórum liberáti, * serviámus illi:

In sanctitáte et iustítia coram ipso, * ómnibus diébus nostris.

Et tu, puer, Prophéta Altíssimi vocáberis: * præíbis enim ante fáciem Dómini paráre vias eius:

Ad dandam sciéntiam salútis plebi eius, * in remissiónem peccatórum eórum:

Per víscera misericórdiæ Dei nostri: * in quibus visitávit nos, óriens ex alto:

Illumináre his qui in ténebris et in umbra mortis sedent: * ad dirigéndos pedes nostros in viam pacis.

Glória Patri, et Fílio, * et Spirítui Sancto.

Sicut erat in princípío, et nunc, et semper, * et in sæcula sæculórum.

Amen.

Ant.: Et valde mane una sabbatórum, véniunt ad monuméntum, orto iam sole, alleluía.

Ripetuta dal Coro l'Antifona del *Benedíctus*, il Celebrante va nel mezzo e, baciato l'Altare, dice *Dóminus vobíscum*, e canta la seguente Orazione:

☩. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus.

Oratio

Spírítum nobis, Dómine, tuæ caritátis infúnde: ut, quos sacraméntis paschálibus satiásti, tua fácias pietáte concórdes. Per Dóminum... in unitáte eiúsdem.

☩. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spírítu tuo.

*Il giuramento, fatto a nostro padre Abramo, * di concederci che*

*Senza timore, liberati dalla tirannia dei nostri nemici * lo serviamo.*

*Camminando al suo cospetto nella santità e nella giustizia * per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo * perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

*Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza * mediante la remissione dei suoi peccati,*

*Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, * per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,*

*Per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte * e dirigere i nostri passi sulla via della pace.*

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora è sempre, nei secoli dei secoli.

Amen.

Ant.: E di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, arrivano al sepolcro, al sorgere del sole, alleluia.

☩. Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo.

Orazione

Infondete in noi, o Signore, lo Spirito del vostro amore, affinché stiano in perfetta concordia quelli che avete saziato con i sacramenti pasquali. Per nostro Signore.

☩. Il Signore sia con voi.

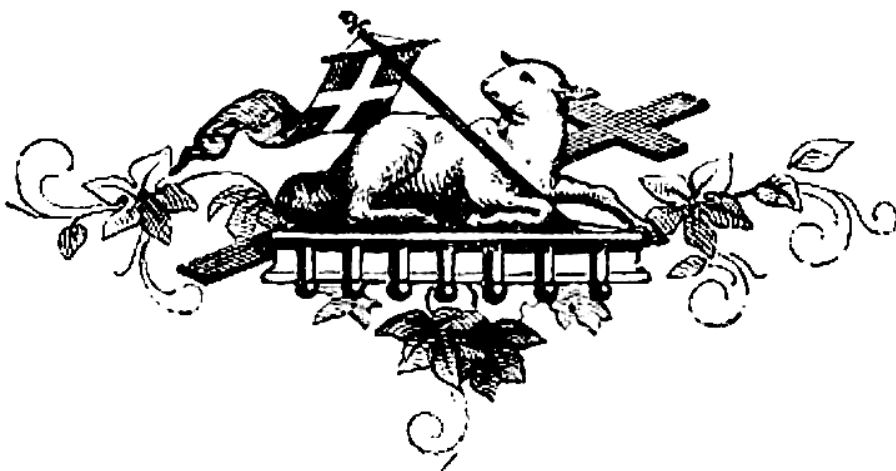
℟. E con il tuo spirito.

Il Diacono canta l'*Ite, missa est* con doppio *Allelúia*, e infine il Celebrante, detto il *Pláceat tibi, Sancta Trínitas*, dà la Benedizione come al solito e legge il Vangelo di san Giovanni, *In princípio*.

DICHIARAZIONE

La Vigilia Pasquale è il simbolo dell'attesa del Giudice Divino. Questi ci ha avvertito che verrà quale un ladro di notte, e poiché è in gioco l'affare più importante della nostra vita – la nostra eterna salvezza –, nessuna precauzione è da considerarsi esagerata quando si tratta di ben disporci a quel tremendo istante dal quale dipende la nostra eternità. Gli antichi, durante la Veglia Pasquale, attendevano il compimento della desiderata *parusia* del Redentore.

Del tempo in cui essa verrà noi non sappiamo nulla; solo sappiamo che essa giungerà quando meno ci si penserà. Ma non è solo la *parusia* che è improvvisa; durante la giornata cristiana, Gesù viene a noi tante volte, improvvisamente, con le sue grazie: guai a lasciar-sele sfuggire! Esse passano e non ritornano. Una grazia che Dio ci offre oggi, e che noi ci lasciamo sfuggire, sarà come un prezioso tesoro che – a causa della nostra incorrispondenza – è perso per sempre.





WWW.PRE1955HOLYWEEK.COM

